

Source: **Melita Historica** : Journal of the Malta Historical Society. 1(1955)4(221-260)

**[p.221] Sir Adriano Dingli [Part II]**

**sommo statista, legislatore, magistrato. (Continuazione)**

Arturo Mercieca

V.

**Attività particolari**

Prima di partire per Londra il Dr. Dingli aveva ricevuto dal Governatore Le Marchant, l'incarico speciale di condurre col Governo Imperiale trattative circa la tangente della spesa che avrebbe dovuto sopportare l'erario maltese per i progettati lavori del Gran Porto. L'Ammiragliato, difatti, aveva deciso di adibire il Seno cosiddetto dei Francesi per l'uso delle navi da guerra e per costruirvi un gran cantiere. A tale oggetto gli necessitava di acquistarvi alcuni stabili esistenti lungo la costa, di proprietà del governo civile o di persone private. E siccome quel Seno era fino allora adibito all'ancoraggio delle navi mercantili e alla provvista dei loro bisogni, s'intendeva di trasferire tali servizi ad altra località da formarsi mediante lo scavamento di un'estensione di terra nell'interno del Gran Porto il Consiglio di Governo, sollecitato dall'Avvocato della Corona, aveva aderito a cotali progetti approvando vane risoluzioni sul soggetto.

A Londra il Dingli tenne in proposito varii abboccamenti a Whitehall con l'Ammiraglio Sir Richard J. Duncan, con Lord Carnarvon e col Duca di Newcastle. Avendo però constatato che Sir Victor Houlton, che trovavasi anche a Londra, si andava immischiando nella faccenda, se ne lamentò per lettera col Cap. Wilford Brett. Questi né lo rassicurò dicendogli:

“You and *you* only took home credentials to England to represent the Governor's views and so authorized being in his full confidence, to negotiate in his name. Houlton took home no corresponding powers, so that any discussion on Malta affairs that he may have had with the Home Authorities must have been from their seeking, and attributed to his position as Chief Secretary.”

Lo stesso Cap. Brett gli comunicò il 22 luglio l'apprezzamento e l'approvazione da parte del Le Marchant dell'opera del Dingli svolta a Londra: —

“The Governor listened with the greatest attention to your very interesting letter detailing your interviews at the Admiralty and other Departments. I assure you he fully recognizes and appreciates your valuable services, without such our great project would have failed of success. He looks forward [p.222] with great interest to each mail, and I hope now through your able negotiations the important question will be favourably settled. The Governor was delighted with your answers to the Lords at the Admiralty. I congratulate you most warmly on your successes, due to your abilities and energy. Here, during your absence, we are doing nothing.”

Tuttavia l'impresa dell'estensione del Gran Porto procurò al Dingli, più tardi, qualche grattacapo. In quello stesso anno 1859 Mons. Casolani aveva trasferito all'Ammiragliato alcuni magazzini siti alla Marsa per il prezzo di £50,000. Anni dopo

quella summa fu reputata eccessiva. Venne Dingli a conoscere che alcuni alti ufficiali navali avevano asserito che il prezzo esagerato era stato versato sull'assicurazione di lui che quegli stabili valevano tanto. Egli si affrettò a smentire quella voce. A tale scopo ottenne la dichiarazione del Governatore Le Marchant, data 9 gennaio 1864, che esso Dingli non aveva avuto parte veruna, diretta o indiretta, in quell'operazione che seguì, senza alcun intervento del governo locale, immediatamente tra il Vescovo Casolani e governo imperiale, consultato però questo da Houlton mentre si trovava a Londra. Analoghe attestazioni gli rilasciarono in iscritto l'Ammiraglio Soprintendente all'Arsenale Horatio T. Austin, e un suo predecessore in quella carica H.C. Codrington, nel 1859.

Identici sospetti sollevò una relazione che Sir Adriano presentò nel dicembre 1865 sull'incarico ricevuto dal Governatore Sir Henry Storks di esaminare una valutazione preparata dal Collettore delle Rendite Territoriali di certi beni nel Seno dei Francesi che si intendeva trasferire dal governo locale all'Ammiragliato. Gli si rimproverò nel 1874 (precorriamo i tempi, volendo esaurire il soggetto) di avere presentato quel memoriale ad istanza dell'Ammiragliato, verso il quale aveva dimostrato uno zelo soverchio. Per respingere l'addebito fu giuoco forza al Dingli di pubblicare, con licenza dei superiori, tutti i documenti connessi con la pratica, e la relativa corrispondenza, compresa quella del 1864. L'opuscolo uscito nei tipi della Stamperia del Governo era intitolato "Carte relative alla stima dei beni del Governo di Malta posti sulla riva del Seno dei Francesi, e trasferiti all'Ammiragliato in diverse volte dopo il 1mo. luglio 1864, per distribuzione a persone ragguardevoli che s'interessano in questo soggetto."

È risaputo che durante l'amministrazione di Sir Gaspare Le Marchant (1858-1864), per merito segnatamente della sua dinamica iniziativa ed energia, venne effettuata una vasta e radicale riforma negli Stabilimenti governativi, e furono eseguite nuove opere utili e durature. Basta ricordare il Real Teatro, il Mercato della Valletta e l'Asilo dei Lunatici a Wied Incita. In tutte queste intraprese egli ebbe a precipuo collaborare il Dingli. Toccò a questi di pilotare nel Consiglio di Governo, di fronte ad un'opposizione spesso aspra e serrata, le leggi opportune e di ottenere i voti non indifferenti di denaro che occorreivano. Si è già detto che il lavoro del Consiglio gravava intero sopra le sue spalle. La parte che vi prendeva il Principale Segretario Houlton, lento e sinecurista di natura, era assai limitata.

Il Teatro Reale fu incominciato a costruire nel 1861, e sorse sul sito già occupato dal Palazzo di un Cavaliere della Lingua d'Inghilterra che venne per quello scopo demolito. Il progetto e i disegni furono l'opera dell'eminente architetto [p.223] inglese Edward M. Barry, quello stesso al quale era stata affidata l'erezione del Teatro d'Opera italiana a Covent Garden, Londra. Siccome il disegno del Barry presupponeva che il sito da fabbricare fosse tutto piano — ed egli non venne informato che si trova invece in salita — esso dovette essere modificato con la formulazione davanti alla facciata principale della attuale terrazza con scalini erti ai lati, che toglieva la grandiosità dell'accesso al Teatro, e restringeva l'area del palcoscenico nella parte posteriore dell'edificio. A onor del vero bisogna rilevare che siffatta variazione del piano originato venne suggerita localmente, e non riscosse l'approvazione dell'Architetto Barry. Egli invece suggerì l'adozione integrale del suo piano con l'aggiunta di una scalca interna che correggesse l'inconveniente del dislivello. Lo sconcio della terrazza e delle botteghe sottostanti non

deve quindi farsi risalire a lui, come comunemente si è creduto. Le numerose carte rimaste presso il Dingli documentano la molteplice attività che questi dovette svolgere per fare condurre a termine l'importante impresa. Consistono in una nutrita corrispondenza col Barry, in discussioni e trattative interminabili con gli appaltatori, nella stesura dei contratti e soprattutto nella soluzione delle difficoltà di ogni genere sollevate dagli altri membri del governo e dai deputati al Consiglio, dei quali era indispensabile il consenso per l'erogazione delle cospicue somme che furono erogate per l'insigne opera.

In quel tomo di tempo Sir Adriano, insieme con alcuni suoi emeriti conterranei del Gozo — Padre (indi Vescovo) Pace Forno, Monsignore (indi Vescovo) P.P. Pace, Dr. Felice Mercieca, Commissario per quell'Isola, Can. Decano Michelangelo Garroni e altri — si cooperava per lo smembramento della Diocesi del Gozo da quella di Malta. Le pratiche opportune si protrassero dai 1858 al 1864. I voti dei gozitani furono finalmente appagati. Nel Concistoro tenuto a Roma il 22 settembre del 1864 venne decretata la erezione della nuova Cattedrale e della Diocesi di Gozo, immediatamente soggetta alla Santa Sede. A primo Vescovo fu nominato Mons: Michele Francesco Buttigieg già Vicario Generale nell'Isola. Da una lettera del Governatore Storcks al Dingli, datata da Londra il 18 settembre 1866, si apprende che questi aveva presentato un rapporto al Governo sulla questione del Vescovo di Gozo e della posizione legale dello stesso. Il quale rapporto — gli scrive Storcks:—

“Is highly thought of and I may tell you *entre nous* is styled ‘an elaborate and able opinion’ by the Law Officers to whom the papers were referred.”

Il nuovo Vescovo Buttigieg con lettera dell'ottobre 1864 riconosceva il valore dei servigi resi da lui in quella occasione, nei termini seguenti: —

“La provvidenza ha prescelto V.S. Onorevole al posto distinto che tanto degnamente occupa per appoggiare e agevolare l'ottenimento del grande beneficio: Ella fu il primo a concepire la dismembrazione. Ella solo coi mezzi che possedeva era capace di apprezzare e ripromettersi tanto bene per quest'Isola alla quale la legano, stretti vincoli di famiglia e di affezione. La memoria del suo nome rimarrà per sempre grata fra questi abitanti.”

In segno di riconoscenza i Canonici di quella Cattedrale collocarono un grande ritratto ad olio dell'illustre concittadino nell'Aula Capitolare.

[p.224] VI.

### **Missione a Torino**

Durante Estate del 1862, trovandosi Sir Adrian di nuovo a Londra, fu da quel Governo inviato in missione speciale a Torino. L'incarico era di aprire e condurre negoziati per la conclusione di un trattato fra l'Inghilterra e il Piemonte che regolasse l'estradizione reciproca dei delinquenti. Di quel suo viaggio o del soggiorno in Italia per tale oggetto egli tenne e lasciò un diario che, a cura dell'autore di questa biografia, venne pubblicato, nell'*Archivum Melitense* (Vol. X fasc. 3, 1938).

Partito dalla capitale inglese il 16 agosto, egli procedette per Parigi e in diligenza per la Savoia e il Moncenisio, giungendo a Torino il 19 dello stesso mese. Presentatosi al Ministro inglese Sir James Hudson con una lettera di Lord Russell, Segretario di Stato agli Esteri, si mise d'accordo con lui circa il *modus operandi*, giusta le istruzioni

impartite di quella lettera e in dispacci posteriori. Esse erano che il Hudson dovesse aprire la questione, sentire le spiegazioni dell'altro, e presentarlo alle autorità locali per trattare il soggetto, riservandosi egli di concluderlo. Difatti il Dingli gli diede le elucidazioni opportune, ma Hudson le richiese in iscritto, con indicare come l'Ordinanza che si progettava di emanare era originata, e con fare allusione alle domande di estradizione, che erano state avanzate al Governo di Malta da quello del Piemonte. In base a siffatta comunicazione il Ministro inglese scrisse ufficialmente alle autorità, e il 26 agosto presentò il Dingli al Generale Giovanni Durando, Ministro agli Affari Esteri, che era accompagnato da Melegari. Dingli sottomise un disegno di Ordinanza sull'Estradizione dimostrando la necessità che si sentiva a Malta di una assicurazione che in Italia si sarebbe promulgata una legge corrispondente a quelle maltese. Notava circa il colloquio il Dingli:

“L'attenzione di Melegari e di Durando si fermò sulla lista dei reati che dissero essere buona. Durando desiderava che fosse inserito quello di diserzione militare, per cogliere coloro che evadessero la leva. Io dissi che ciò non era possibile, perché quel reato sapeva di politica; che anche noi desideravamo poterci liberare dei tanti che ci vengono in Malta frequentemente per sfuggire la leva, ma che il Governo Inglese non acconsentirebbe mai all'inserzione di un reato che per noi non era tale.”

Le conversazioni si svolsero cordialmente senza incontrare serie difficoltà fino al 3 di settembre, quando Dingli essendosi assicurato che era stato raggiunto l'accordo, poté partire per Malta.

Durante la sua permanenza a Torino, Sir Adriano conobbe varii eminenti statisti e magistrati italiani e s'intrattene familiarmente con essi. Basti menzionare Marco Minghetti, Giuseppe Massar, il Marchese della Rovere, Pasquale Stanislao Mancini, Carlo Poerio, Luigi Fabrizi e Francesco Crispi (già conosciuti questi ultimi due a Malta come rifugiati politici), Raffaele Conforti, Giuseppe La Farina, Giuseppe Vacca. Con essi discusse anche questioni di politica interna italiana, specialmente i problemi sorti e causati dall'annessione delle Due Sicilie al Regno del Piemonte e della Sardegna, che era avvenuta di recente. Tanta [p.225] era la stima e la fiducia da lui creata negli animi di quegli illustri personaggi che si giunse perfino a chiedere il suo parere circa una controversia che riguardava l'Eroe dei due Mondi, Giuseppe Garibaldi. Invero Napoleone III e Vittorio Emanuele II; per sbrigarsi di lui, avevano annuito a che l'Eroe dei Due Mondi andasse nel Levante, sbarcando in Dalmazia, per offrire la sua mediazione tra gli insorti nei Principati e nel Montenegro rispettivamente, facendo intanto una finta mossa a Sarnico nel Tirolo per deviare l'attenzione dell'Austria. Col consenso di quei sovrani egli si recò in Sicilia, donde avrebbe dovuto partire e intraprendere la spedizione alla Dalmazia. Invece trovatosi in quell'Isola, Garibaldi convertì l'impresa in una spedizione per la presa di Roma. In Italia si sospettò che egli fosse assistito dalla Francia e dall'Inghilterra. Egli imbarcò i suoi 3,000 uomini su due legni e diresse la navigazione verso il Nord. Ma venne catturato e tenuto prigioniero. Trattandosi di un personaggio la cui fama e popolarità era divenuta universale i Ministri a Torino erano perplessi se, essendo il Re troppo compromesso, lo si dovesse fare sottostare a un processo criminale, o se lo si dovesse relegare in America. Annotò Dingli in proposito nel suo Diario: —

“Vacca (Procuratore Generale di Napoli e Presidente del Senato) domandò la mia opinione. Risposi che la decisione del Ministero di sottoporre Galibaldi a un giudizio innanzi al Senato, che secondo lo Statuto costituiva la sola Corte competente a conoscere

i reati di alto tradimento, era spedito per difendersi dalla traccia di connivenza nei primi tempi. Ma nell'interesse generale una simile misura terrebbe per settimane e forse per mesi tutta l'Italia in uno stato d'estrema agitazione. Ad ogni seduta i difensori di Garibaldi farebbero nascere incidenti per protillare, usando un linguaggio violento e passionale al quale nessuno avrebbe avuto il coraggio di dare un'adeguata risposta. Garibaldi, alla sbarra dei rei, ecciterebbe i sentimenti generosi e le simpatie in tutti, e la rivoluzione attuale si rinfocolerebbe, mentre dato il primo passo nel giudizio, non sarebbe stato possibile tornare indietro. Io quindi (dissi) ero di avviso che il Ministero dovesse, quanto più presto fosse possibile, convocare il Parlamento e sottomettere alla critica tutto ciò che è stato fatto, provocando un voto di approvazione o di disapprovazione. Dovrebbe qualcuno levarsi a proporre l'approvazione della condotta del Governo nel porre fine agli attentati di Garibaldi, col proclamare lo stato di assedio, arrestare deputati ecc., e dall'altro canto raccomandare un'amnistia, in grazia delle passate gesta di quell'uomo. "E che fare dei suoi complici? — domandò Vacca — Vorreste forse, risposi, mettere due o tre mila persone sotto processo — Il processo in sostanza — replicò — avrebbe luogo per chiarire le cose, perché s'intendeva graziare Garibaldi dopo la sentenza. — Io osservai che o il Governo non era abbastanza forte contro la rivoluzione, ed in tale caso si dovrebbe evitare di eccitare gli animi; o era forte in modo da non temere le conseguenze di un giudizio, e allora, volendo graziare, dovrebbe ciò fare prima che in un processo sorgano recriminazioni che non possono mancare."

Il processo non fu intentato contro Garibaldi né contro i suoi complici.

La valida cooperazione di Sir Adrian ad un sollecito accordo circa la conclusione di un trattato con l'Italia per la consegna reciproca dei delinquenti comuni riscosse gli alti elogi del Governo di Torino. Ne scrisse l'Ambasciatore [p.226] italiano a Londra, Marchese Massimo D'Azeglio, nei termini seguenti a Lord Russell, Ministro inglese agli Esteri il 14 luglio 1863:-

"Le Gouvernement du Roi a remarqué avec beaucoup de satisfaction l'empressement avec lequel Sir A. Dingli, Avocat de la Couronne à Malte, a prêté ses concours dans des affaires dans lesquelles le Gouvernement italien prenait le plus grand intérêt. Il a su concilier de la sorte ses devoirs dépendants de sa charge, avec des sentiments de bienveillante sympathie pour l'Italie, sentiments qui s'accordent si parfaitement avec les liens d'amitié qui unissent les deux pays.... Je suis heureux d'être l'interprète de la reconnaissance de mon Gouvernement pour les services rendus par le haut fonctionnaire en question."

Nella stessa comunicazione il rappresentante del Governo italiana chiedeva al Ministro inglese l'autorizzazione a conferire al Dingli un'alta onorificenza nell'Ordine dei SS. Maurizio a Lazzaro. Lord John Russell rispondeva il 18:-

"It has afforded H.M.'s Government pleasure to learn that the conduct of Sir A. Dingli on that occasion was such as to merit the approbation of the Italian Government. But the long-established Regulations of this country forbid the acceptance of foreign orders by British subjects unless conferred for active and distinguished services before an enemy, or for actual and entire employment beyond the British Dominions in the service of the foreign Sovereign by whom the Order is conferred."

Intanto, nel dibattito svoltosi nella Camera dei Comuni il 18 maggio di quell'anno — riportato nel *Times* di Londra l'indomani — il Sottosegretario agli Esteri Mr. Chicerton Fortescue affermava che le trattative col Governo italiano intorno alla

convenzione per estradare i delinquenti erano state condotte *by a Maltese Lawyer of the highest distinction*.

Dopo altra corrispondenza per chiarire alcuni dubbi alla quale il Dingli prese una parte principale, il trattato di Estradizione venne stipulato il 24 marzo 1873 e pubblicato nella Gazzetta di Governo il 9 maggio susseguente. L'Ordinanza maltese circa l'Estradizione non venne però sancita e promulgata che nel 1880 (Ordinanza No. IV del 1880).

Quanto a fondo Sir Adrian fosse penetrato nella confidenza degli statisti italiani e quale vivo interessamento egli avesse preso nei loro affari interni scaturisce altresì da una lettera che, al suo ritorno in patria dopo compiuta la sua missione, egli indirizzava ai suo "Caro-Massari."<sup>35</sup> Eccone dei brani: —

"A questa distanza, e senza altri legami con voi che quelli di una sincera ed affettuosa stima, mi permetterete di dirvi ciò che di presenza mi moriva sulle labbra. Mi congratulo, caro Massari, con voi dal fondo del cuore per la bella posizione che occupate e nelle lettere e nella politica del vostro paese. È la giusta ricompensa di un cuore bennato, di uno sviscerato amor di patria e di una mente cotta ed elevata, dopo lunghi e penosi sacrifici.

"Alcuni giorni addietro, però, sentii dolore vedendo il vostro nome e quello dell'illustre Poerio, fra altri, apposto in calce a due lettere dirette al Presidente [p.227] (della Camera dei Deputati) Tecchio. La prima, come tacitamente e involontariamente si confessa nella seconda, era un errore; la seconda una grave colpa. Tecchio ebbe torto a dare per le stampe la sua risposta alla prima; ma quel torto non giustificava una replica così violenta come quella che gli fu mandata. In questa, oltre una estrema inurbanità di stile, è travisato ciò che egli aveva detto nella risposta e a lui stesso e rinfacciato di avere trasandato i suoi doveri per servilità al Presidente dei Ministri. Dovevate voi, discepolo di Gioberti, amico di Cavour e di Ricasoli, propugnatore dei principi costituzionali, dare all'Italia quel triste spettacolo di insubordinazione parlamentare e di disprezzo verso il più alto Funzionario elettivo?

"Deliberatamente mi sono astenuto, a Torino, di pregarvi di dirmi chi vorreste che fosse il successore di Rattazzi. Ma, sebbene non l'abbiate detto, mi sembraste incline ad ammettere che, essendo impossibile il ritorno di Ricasoli, il Generale La Marmora solo sarebbe quello che appoggereste, o che almeno vorreste tollerare. Ma se, in questo momento, l'Italia avesse bisogno di quell'uomo, era egli conveniente, con quella inopportuna corrispondenza con Tecchio, andare ribadendo l'impressione che La Marmora avesse con la forza violato la Legge fondamentale del Regno? Comprendo che non dovevate lasciare passare inosservato l'arresto (di Garibaldi o dei deputati suoi complici?) che dubitavate essere illegale. Ma mi sembra che avreste dovuto differire la questione al tempo quanto La Marmora stesso, dal suo posto alla Camera, o Rattazzi per lui, potesse difendere quella grave misura, a se ha agito secondo la legge e sotto l'impero

---

<sup>35</sup> Giuseppe Massari, di Taranto (1821-1884), uomo politico di fede liberale e scrittore. Esule nel '38 e nel '43. Deputato e allora Segretario della Camera.

della necessità, repellere l'accusa prima che potesse impadronirsene la pubblica opinione.”

## VII.

### Legislazione

Come si è già osservato, e come si vedrà ulteriormente in appresso svariati furono i campi nei quali Sir Adriano svolse la sua dinamica attività, riscotendo vivo successo e larga approvazione. Ma là dove egli maggiormente eccelse, e per cui il suo nome sarà sempre ricordato è indubbiamente il campo della legislazione. Subito dopo la nomina ad Avvocato della Corona egli vi pose mano, portandovi una straordinaria abilità e competenza, rompendo le tergiversazioni che per molti anni avevano dilazionate l'opera tanto reclamata e bisognevole. Le nostre leggi, difatti, non erano state ritoccate gran che da quando nel 1774 venne promulgato il Codice Municipale.

In questo suo lavoro non poteva nascere dubbio che egli non si mantenesse fedele, per quel che concerneva il giure civile, alle nostre tradizioni. Egli ne seguì pertanto lo sviluppo nell'Europa meridionale o meglio nell'Europa Continentale. Fondamento sicuro del sistema doveva necessariamente essere il Diritto Romano: del quale il Dingli aveva coltivato profondamente lo studio. Da giovane difatti aveva a tale oggetto assimilato gli insegnamenti del Savigny nell'originale tedesco, anzi dalla bocca stessa di quell'insigne romanista. Nelle sue assidue frequenze poi all'Università di Bologna egli aveva appreso il metodo di ricerca [p.228] critica che, durante la sua lunga fatica, lo aiutò a innestare nelle fondo romane quei principi che, elaborati dalle innovazioni barbariche, avevano creato il diritto comune medievale. Le Ordinanze No. VII del 1868 e No. I del 1873, che codificarono le precedenti leggi da lui elaborate precedentemente per regolare i vari istituti riguardanti le cose e le persone, formarono un gruppo organico di leggi civili interamente ed essenzialmente nostro, e di cui possiamo meritamente andare orgogliosi. Nella sua struttura generale vedesi seguito il Codice Francese di Napoleon. Ma vi furono riprodotte disposizioni d'altri codici sullo stesso basati, quali quelli di Austria, delle Due Sicile, di Parma. Altri articoli dei tutto originali vi vennero inseriti con cui si risolvettero molteplici controversie che avevano tanto accalorato gli interpreti, nella scuola e nel foro, di quei codici:

Sir Adrian consultò anche i Codici del Canton Ticino, Codice Sardo e l'Albertico. Egli ci diede in quei tempi un corpo di leggi, che fu più moderno e perfetto dello stesso Codice Francese, giacché egli, da par suo, studiò le diverse questioni che dividevano la dottrina alla giurisprudenza in riguardo a diverse disposizioni di quel Codice, ed accolse quell'interpretazione che egli credeva più fondata su ragioni giuridiche e storiche, e più conforme alle nostre tradizioni.

Inoltre egli rispettò le nostre antiche consuetudini, come si vede nella parte che tratta della patria potestà, dell'adozione, del retratto legale e convenzionale, della enfiteusi, nel quale istituto mantenne il diritto di preferenza in certi casi al direttario od all'enfiteuta, nel titolo riferentesi alla Successione testata od intestata, e nel regime matrimoniale, ove mantenne la nostra comunione degli acquisti ed il dotario, quantunque avesse abolito la società universale dei beni tra i coniugi. Egli introdusse anche dei nuovi titoli, come nel caso dei beni dell'assente da queste Isole per un certo numero d'anni.

Nel titolo della figliazione egli mostro di avere idee più giuste ed eque di quelle che esistevano in altri Codici, giacché pur rispettando l'istituto del matrimonio e dandone quindi la preferenza, come era doveroso, alla figliolanza legittima, non mancò di dare certi diritti alla figliolanza illegittima, specialmente nella ricerca dell'autore dei loro giorni.

Il sistema ipotecario fu tutto quanto rimodellato, secondo le idee prevalenti in quei tempi, e formò pei creditori un baluardo di sicurezza sui beni del debitore, garantendone i diritti dei terzi acquirenti per mezzo dell'iscrizione del privilegio o dell'ipoteca nel Pubblico Registro. Il sistema come ideato dal Dingli è diviso in privilegi, generali e speciali, ed Ipotecche Legali, Giudiziali e Convenzionali ha un vero fondamento logico e giuridico, ispirato su principi di sana giustizia per la tutela del creditore; tale sistema ha le sue ripercussioni su quasi tutti gli altri istituti del Codice nostro, che ricorrono alla stessa per la loro sicurezza e stabilità.

La prova più certa della bontà di quelle leggi civili, emanate per opera di Sir Adriano, si trova nel fatto che non ostante il decorso di più di ottanta anni dal tempo in cui furono promulgate, le stesse sono ancora un monumento di legislazione che fa onore al paese più civilizzato. In tutto questo lungo decorso di tempo non si è trovata la necessità di farne sostanziali emende, meno per certi minimi dettagli che, spiace dirlo, delle volte, invece di migliorare hanno peggiorato la disposizione.

**[p.229]** Circa alle norme di diritto commerciale il Dr. Adriano Dingli, figlio di Sir Adriano, lascerà scritto:-

“Essenzialmente un romanista e un civilista mio padre nutrì scarsa simpatia per le arbitrarie distinzioni introdotte nel corpo delle leggi dall'uso del Medio Evo; tra cui forse la più notevole e persistente fu ed è tuttora il trattamento separato fatto ai commercianti. Tale sua veduta era impopolare nei tempi in cui i Codici di Commercio spuntavano ovunque in Europa. Ma era profetica. Oggi (il figlio scriveva nel 1844) difatti si diffonde il sistema contrario, e un Codice di Commercio è stato recentemente abolito in Europa. Si allude alla soppressione nel 1942 in Italia del Codice di Commercio e alla ricollocazione di quelle disposizioni di esso, che meritavano di essere mantenute, nel nuovo Codice Civile. Il quale, se e quando sarà purgato, come lo sarà, di un numero di pecche irrilevanti e perniciose, costituirà un primo modello di un corpo unico di legge civile applicabile a tutti, di qualunque occupazione, e quale si sia la forma legale della loro attività. Le linee principali del nuovo Codice unico sono il frutto di 30 o 40 anni di un'evoluzione lenta scientifica alla quale la politica fu della tutta estranea. Debbo aggiungere che le leggi relative alle cose marittime, d'applicazione specifica e circoscritta, furono tuttavia concentrate in un codice separato, chiamato Codice di Navigazione. Il sopradetto dimostra come l'opinione di mio padre di 70 anni fa si rivela corretta al lume del pensiero legale moderno” (Traduzione).

Nel fatto l'Avvocato della Corona si era proposto di amalgamare le leggi commerciali con quelle civili. Ma avendo incontrato molte difficoltà — i tempi non essendo ancora maturi — egli vi desistette. E compilò l'Ordinanza del Commercio, tuttora vigente in parte (No. XIII del 1857), e le altre marittime del 1858.

In quanto alle norme del rito fu fatto tesoro altresì degli ordinamenti e delle procedure statuite dalle leggi canoniche. Invece, ebbe non poco fondamento sul sistema anglo-sassone, ispirato a maggiore libertà, la legislazione criminale per quanto riguarda il procedimento, specialmente nelle cause giudicate con l'intervento della giuria.



Si è menzionato che l'Ordinanza No. VII del 1868 ebbe l'effetto di consolidare con aggiunta di alcuni nuovi titoli le leggi precedentemente emanate relative alle cose. Con esse erano state regolate le seguenti materie: le cause di prelazione tra i creditori (Ordinanze Nri XI e XII del 1856); il pegno, il retratto legale, le locazioni (Ordinanza No. del 1857); l'enfiteusi, il rimedio della lesione (Ord. Nri. II e III del 1858); i contratti e le obbligazioni in generale, la compra-vendita, la permuta (Ord. Nri. V e VI del 1859); il mandato, la società (Ord. Nri. I e II del 1860); il prestito, la costituzione di rendita, il giuoco e la scommessa, il deposito, la fideiussione, la transazione (Ord. No. III del reel); la formazione e l'iscrizione degli atti dello stato civile (Ord. No. II del 1862); la prescrizione (Ord. No. III del 1863); l'usufrutto, l'uso, l'abitazione, le servitù prediali, le successioni (Ord. Nri. II, III e IV del 1864); le donazioni (Ord. No. II del 1865); le convenzioni matrimoniali (Ord. No. IV del 1865). La filiazione, l'adozione, la patria potestà, la tutela e l'emancipazione furono regolate con l'Ordinanza No. III del 1869. Intanto con l'Ordinanza No. V del 1855 erano state emendate le leggi relative ai notari e agli atti notarili. Le norme d'Organizzazione e di Procedura [p.230] Civile furono governate dall'Ordinanza No. IV del 1862, emendata con quella No. IV del 1864.

A esaminare gli abbozzi rimastici di tutte queste Ordinanze, con i numerosi commenti autografi, riferimenti, correzioni, rifacimenti del compilatore emerge evidente l'immane, dottissima fatica dal Dingli sostenuta per ottenere sì grandioso e ammirevole monumento. Alla quale va aggiunto il difficile, delicato e lungo compito di dovere pilotare tanto e siffatto materiale a traverso le discussioni, le opposizioni, gli emendamenti, i compromessi del Consiglio di Governo, per farlo arrivare in porto, mediante approvazione nelle diverse fasi o stadi della procedura parlamentare. Non solo. Le Ordinanze, dopo approvate dal Consiglio, e promulgate, dopo accordato l'assenso del Governatore, dovevano essere sottoposte alla finale sanzione del Sovrano a cui era fissato un anno per significare il suo beneplacito o il suo dissenso. A tale scopo ogni nuova legge doveva essere trasmessa al Governo Imperiale, accompagnata da una dettagliata relazione spiegativa dell'Avvocato della Corona. Anche nella formazione di siffatti rapporti si rivelò la valentia del Dingli. Frequenti furono le occasioni nelle quali le autorità londinesi espressero il loro apprezzamento per le chiare ed esaurienti elucidazioni di lui, che tanto tornavano utili alla comprensione delle misure legislative, ai fini della loro approvazione o altrimenti. Per citare uno dei tanti casi, il 19 luglio 1857, in un dispaccio del Ministro Labouchere al Governatore in cui gli notificava la conferma regia della particolare legge di cui si trattava (l'Ord. VII del 1857) si aggiungeva il seguente encomio: —

“I must not refrain from expressing the satisfaction of Her Majesty's Government with the lucid and careful commentary with which Dr. Dingli has enabled you to accompany this enactment and by which in the present, as in many former instances, he has rendered great assistance towards its proper consideration.”

## VIII.

### **Altre attività speciali**

Si è già asserito che Sir Adrian, oltre che sulle questioni legali più strettamente attinenti al suo ufficio di Avvocato della Corona, veniva consultato dal Governo su quasi tutti i rami dell'amministrazione pubblica. In un primo tempo — come è stato anche

ricordato — egli dovette occuparsi del progetto per l'estensione del Porto Grande, della riforma di vari stabilimenti governativi, e della costruzione del Real Teatro (v. Capitolo V). Nel 1876 egli si trovò a dovere studiare a fondo la questione — sempre d'attualità a Malta — della provvista d'acqua. In un memoriale datato 20 ottobre di quell'anno, indirizzato al Governatore, e per ordine di lui stampato in italiano e in inglese, egli suggerì i mezzi più opportuni per aumentare la fornitura dell'acqua; indicando le sorgenti onde derivarla e le misure atte a dare fronte al costo dei relativi lavori. Altra raccomandazione vi si [p.231] faceva per la costruzione di una diga (*breakwater*) al Migiarro di Gozo.<sup>36</sup>

Per l'incremento della quantità d'acqua da servire ai bisogni della popolazione egli propose la formazione, sulla linea dell'Acquedotto Wignacourt, di cisterne coperte per ricevere il sopravanzo delle sorgenti Tal Fiddien, di Hofriet ir-Riz, Ghajn Qatet, e altre acque che cadevano presso quelle sorgenti; un'altra cisterna nel recinto della Casa dei Dementi; altre nei giardini di Sant'Antonio. E raccomandò la formazione, nella linea della Fawwara, di cisterne coperte a S. Giorgio e in vicinanza dell'Arco di Hompesch. Inoltre una comunicazione, per mezzo di tubi di ferro, fra la Torretta dell'Acquedotto Wignacourt e quella dell'Acquedotto Fawwara. Il costo delle opere egli calcolò ascendere a £75,000. Per il Gozo suggeriva lo scavamento di una cisterna nei limiti del piccolo villaggio S. Lucia per ricevere le acque che scaturiscono dal vicino colle dal nome appropriato Ghar Ilma. Inoltre la conversione di una parte del fossato del Gran Castello in un cisternone per raccogliere una parte dell'acqua trovata nel sottosuolo di Casal Caccia, e la formazione d'altre piccole cisterne in diverse località, il tutto mediante una spesa di £4,900. Anche per il Gozo fu fatta palese nella relazione la necessità di costruire nel porto del Migiarro una diga per ripararlo dalla violenza del mare sollevato dai venti di scirocco e di mezzogiorno. Un riparo di piccole dimensioni era stato già formato nel 1839, ad iniziativa dei Col. Bayley, allora Ufficiale Esecutivo Seniore in quella Isola, e nel 1860 sotto l'amministrazione del Governatore Le Marchant si era pensato di ampliarlo.

Ma il Dingli non si limitò ad elencare le opere che urgeva intraprendere per rimediare alla carenza dell'acqua. Egli s'impegnò ad indicare il modo come si poteva sopperire alla somma non indifferente che occorreva stanziare per eseguirle. Il suo progetto consisteva nella imposizione di una tassa sulle gabelle delle terre coltivate a frumento. I proprietari di quei terreni — egli osservava nella relazione — sono avvantaggiati dal dazio che grava sul frumento importato dall'estero, e che aumentandone il prezzo, mantiene alto quello del grano locale, con tenere conseguentemente elevati i fitti delle terre che lo producono. Era pertanto equo che, in corrispondenza di siffatto beneficio, quei proprietari contribuissero al dispendio per le prospettate nuove opere pubbliche.

Siccome però la tassa sulle gabelle avrebbe anche colpito la Chiesa, proprietaria di molti terreni produttori di frumento Sir Adrian fu assalito dallo scrupolo che, col

---

<sup>36</sup> “Memorandum on the Water Supply in Malta and Gozo and the break-water in the latter Island submitted by the Crown Advocate to H.E. the Governor,” Malta Govt. Printing Office, 1876.

Traduzione di quella Memoria fu per ordine di S.E. il Governatore stampata e distribuita ai Membri del Consiglio di Governo, 1876.

approvare balzelli gravanti su beni ecclesiastici, egli e i deputati cattolici potessero incorrere nelle censure ecclesiastiche. Per rimuovere ogni dubbio sul proposito egli si rivolse al Cardinale Franchi. Quel porporato non era personalmente conosciuto dal Dingli, ma il nome di quest'ultimo gli era stato nel 1857, quando il Cardinale fungeva a Firenze da Delegato Apostolico, menzionato da Lord Lyons, che era allora organo di comunicazione tra il Governo di Malta a la Santa [p.232] Sede. Dopo avergli spiegato, con tutti i particolari, la grande utilità pubblica dei lavori che si intendevano intraprendere, e il vantaggio che ogni padrone delle terre coltivate a grano veniva a ricavare dal dazio sul frumento importato dall'estero, beneficio che soltanto in piccola parte sarebbe stato tolto con la proposta tassa sui fitti di quelle terre, gli sottomise, chiedendone la soluzione, il dubbio se era lecito a lui di mettere avanti e ai membri cattolici del Consiglio di approvare quella tassa. Non avendo ricevuto risposta alla sua richiesta, Sir Adriano si rivolse al Diocesano, pregandolo di sollecitarla. In seguito a che gli pervenne una comunicazione di Mons. A. Jacobini, Cardinale Segretario della S. Congregazione degli Affari Esteri, portante la data 7 novembre 1876, in cui gli si notificava la seguente decisione al dubbio *Orator rem secreta deferat ad Ordinarium, et eius iudicio se dirigat et quatenus opus sit per eius medium recurrat.*

Conformemente a quella comunicazione, Dingli ricorse per consiglio al Vescovo di Malta. Questi e l'Ordinario del Gozo sottomiserò al Vaticano i loro rilievi intorno alla progettata legge. Tanto emerge da un'altra lettera datata 18 gennaio 1877, mandata dal Cardinale Jacobini al Vescovo di Malta, con l'ingiunzione di consegnarne una copia all'Avvocato della Corona. In essa, dopo fatto un riassunto della precedente corrispondenza, si aggiunge: —

“Communicatasi una tale risposta al Sig. Dingli ..... si sono in seguito fatte delle osservazioni tanto per parte della S.V., quanto in nome del teste defunto Vescovo del Gozo. Onde è che, dopo maturo esame, non ho indugiato di farne al S. Padre una nuova e particolareggiata relazione. Sua Santità, senza portare alcun giudizio sopra la necessità od utilità della legge di cui si tratta, e salvo il diritto al Clero, come e qualunque altro cittadino di opporsi alla medesima con tutti i mezzi legali, dichiara: *tollerari posse remoto scandalo* che se i membri cattolici del Consiglio siano persuasi della necessità od utilità d'essa legge, la relativa tassa che va ad imporsi comprenda anche i beni ecclesiastici, e che perciò l'autorità ecclesiastica non debba inquietare li suddetti cattolici con minacce di censure. Nel darmi premura di partecipare alla S.V. questa pontificia dichiarazione la prego a volerla comunicare all'Ordinario della Diocesi di Gozo, e al Signor Avv. Dingli.”

La prospettata imposta sui fitti dei poderi seminati a frumento non fu in effetto realizzata. Altri cespiti d'entrata vennero escogitati per sopperire al dispendio che esigea l'esecuzione dei lavori idraulici e della diga che l'Avvocato della Corona andava suggerendo.

Intanto le autorità non poterono non accorgersi che il salario percepito dal Dingli, che non superava le £450, era inadeguato alle molteplici e svariate attività che gli toccava di svolgere. Si volle perciò rimediargli offrendogli un sensibile aumento alla sua remunerazione. Egli però ne declinò l'accettazione, presumibilmente in vista delle strettezze finanziarie nelle quali l'Isola si dibatteva. Questo suo gesto nobile e disinteressato gli accrebbe l'estimazione dei suoi concittadini. L'Avvocato (poi Giudice) Pasquale Mifsud scrissegli un biglietto in cui si faceva un dovere di: —

“esprimergli le sue sincere congratulazioni per l’aumento giustamente offertogli dal Ministro e pel nobilissimo e motivato rifiuto che altamente lo onora.”

Al che Dingli rispose: —

[p.233] “La ringrazio per le congratulazioni ecc. e per farle vedere con quanta generosità sono stato trattato, le accludo per lettera la copia datami del relativo messaggio.”

Nel partire da Malta il 5 di giugno 1878 il Governatore Van Straubenzie tornò per lettera a ringraziarlo

“for all the assistance you have rendered me. For having given you implicit confidence for the highest integrity and strictest impartiality combined with a most sound judgment, I have always felt that the local interests would be well cared for, imperial ones would not be sacrificed; and with these feelings I could, as I have done, fully trust you and almost remained idle.”

## IX.

### Finanza

È stato già ricordato che Sir Adriano Dingli allo scopo di mettere il Governo nella possibilità d’intraprendere opere dispendiose per l’incremento della provvista d’acqua, aveva suggerito l’imposizione di una tassa speciale che avrebbe gravato soltanto sopra i beni rustici coltivati a frumento. È da aggiungere che egli studio a fondo e trattò da par suo l’intero problema della locale tassazione. Il destro gli se ne offerse allorché il Sigr. F.W. Rowsell fu qui inviato dal Governo Imperiale con l’incarico di rivedere il sistema tributario vigente nell’Isola e riferire sulla opportunità o altrimenti di abolire l’imposta sul grano. Tale balzello, insieme con altri sulle bevande spiritose e sui tabacchi formavano in quei beati tempi gli unici cespiti d’entrata, sotto la forma di dazio, per il paese. È da rammentare in proposito che in Inghilterra le cosiddette *Corn Laws* avevano allora suscitato serie controversie, con accanimento della stampa a dei due partiti avversari che dominavano il campo politico.

Sir Adriano, oltre all’assistere personalmente il Rowsell, a Malta, nell’espletamento della commissione a questi affidata, tenne con lui una nutrita corrispondenza sul soggetto dei lavori di lui. Anzitutto il 20 aprile 1877 redasse, sotto forma di lettera, un lungo importante rapporto per dimostrare l’inespedienza di abolire del tutto la tassa sul grano stante la difficoltà di sostituirla con altri tributi di natura diversa. Per l’eventualità poi di un’abolizione soltanto parziale egli suggeriva un’adeguata riduzione della spesa pubblica, e la creazione d’altra sorgente di rendita, atta a colmare il vuoto. Quale dovesse essere tale diminuzione della spesa e la nuova sorgente d’introito, il Dingli spiegò in una seconda comunicazione, di natura confidenziale, indirizzata allo stesso Rowsell dieci giorni dopo, con facoltà di mostrarla a Lord Carnarvon, Segretario di Stato alle Colonie. Le riduzioni nella spesa pubblica (*retrenchment*) concernevano gli sborsi che la cassa di Malta era tenuta a fare per scopi puramente imperiali. Tali erano la rifusione di dazi (*drawbacks*) riscossi sopra effetti importati per uso delle forze militari, circa i quali Dingli proponeva che essa non comprendesse i dazi sui bovi fatti venire da privati ingrassati localmente e venduti alle truppe; la contribuzione da parte dell’erario maltese di £5,000 per fare fronte alla difesa

dell'Isola, che suggeriva doversi ridurre a £2,000; la retribuzione che il governo di Malta versava al Ministro protestane officiante per gli Anglicani, che andava tolta del tutto; e lo stipendio del Governatore [p.234] fin allora messo integralmente a carico della cassa di Malta; ma che, per essere egli nel contempo Comandante in Capo delle truppe in servizio nell'Isola, avrebbe dovuto essere erogato, quanto a £3,000 dal tesoro di Malta, e quanto al resto da quello imperiale. L'avanzare cotali cambiamenti, che vennero eventualmente adottati, manifestano un elevato senso di coraggio e di patriottismo nello zelante proponente.

Altre due comunicazioni inviò Dingli al Rowsell. Della prima, datata 15 maggio dello stesso anno, lo scrivente polemizza col "Times" di Londra, che in un articolo del 29 marzo precedente aveva criticato il mantenimento in Malta del dazio sul grano. Il grande giornale londinese rilevava che quell'imposta pregiudicava i rapporti commerciali tra la sua nazione e l'Italia tendenti a semplificare le tariffe e a sviluppare il libero traffico tra i due paesi. Il Signor Rowsell manifestò al Dingli il suo apprezzamento dell'aiuto avuto da lui con lettera del 12 giugno 1877 in cui è detto, tra altro: —

"I take this opportunity of again telling you how sensible I am of the great assistance you rendered me in the execution of my work in Malta, and of your personal kindness during my stay."

Tali elogi Rowsell ripeté in un suo articolo pubblicato dall'autorevole rivista "The Nineteenth Century" dell'agosto 1878 sulla questione della tassazione in Malta.

Il carteggio Dingli-Rowsell per ovvii motivi politici non venne subito reso di pubblica ragione. Nel 1882 però Lord Kimberley, Segretario di Stato per le Colonie, ne permise la stampa in Inghilterra per circolazione privata ("Letters addressed by Sir Adrian Dingli G.C.M.G., C.B., LL.D. to F.W. Rowsell Esqre. C.B., C.M.G., London, Clayton & Co. Printers, Bouverie St. Fleet St., 1st September 1882"). Copie se ne trasmisero in Inghilterra al Dicastero delle Colonie, a Lord Kimberley, a Lord Carnarvon, a Sir Michael Hicks Beach, a Herbert Gladstone, a Sir Julyan Pauncefote, a Sir H. Drummond Ford, a Mr. Gladstone e ad altri. I rapporti di Dingli incontrarono largo favore. Sir George Baden Powell, uno dei Regi Commissionari per Malta del 1888<sup>37</sup> così ebbe a scrivere al Dingli in merito: —

"I must ask leave to congratulate you on putting together in so clear a form so much valuable and interesting information. Specially valuable are the experienced estimates of the incomes of the various classes in Malta; and specially interesting to me are your remarks on the incidence of the taxes; for instance at page 12 where you show that wheat is not the only "necessary" — a preciously similar argument I am proud to say was made in my West Indian Financial Report."

I principi in base ai quali Sir Adriano stimava doversi elaborare qualsiasi riforma fiscale furono da lui enunciate in una lettera a Sir Charles Straubenzie del 23 luglio 1877 nei seguenti termini:

[p.235] "1. that the new arrangement should be such as, subject to small fluctuations, to secure an adequate revenue; so that the Government should not be under

<sup>37</sup>

Autore di "State and State Interference," "Protection and Bad Times," "The Social and Political Results of the Absorption of Small States by Large" e "New Homes for the Old Country" — Chapman and Hall.

the necessity of proposing fresh taxes in consequence of deficits – and they having in this small place an almost permanent subject of agitation; 2. that as few direct taxes should be imposed as possible, so that only a few classes of the community be affected by them, in order not to irritate the feelings of the mass of the people, and thus bring them to hate the Government.”

È notorio che, come risultato della polemica sostenuta dal Dingli, la tassa sui grani non venne abolita, e che tasse dirette non vennero in quell'epoca introdotte.

## X.

### Missione a Cipro

In giugno del 1878, quando, in virtù della Convenzione tra la Gran Bretagna e la Turchia del 4 giugno 1878, il Sultano assegnò l'isola di Cipro per essere occupata e amministrata dall'Inghilterra, Sir Adriano fu dal Governo Imperiale scelto come Consulente Legale del nuovo Alto Commissario dell'isola, il Generale Sir Garnet (indi Visconte) Wolseley K.C.M.G., K.C.B. Tra i doveri assegnati al Dingli che doveva aiutare il Generale a costituire un Governo, v'erano quelli di organizzare un nuovo sistema giudiziario, e gettare le basi di una larga riforma delle leggi. Di quella sua missione egli lasciò un resoconto particolareggiato. Partendo da Malta sul “Himalaya” il 18 luglio col Wolseley, egli prese con se il Not. Achille Micallef come scrivano e il Sigr. Luca Petrococchino quale interprete. Giunti a Larnaca il 22, il Generale Wolseley, dopo avere ricevuto gli omaggi delle navi da guerre inglesi “Minotaur,” “Monarch,” “Black Prince” e “Invincible,” in uniforme di gala, accompagnato dal suo Stato Maggiore e dal Dingli, scese a terra e assunse formalmente il Governo nel Ronach, edificio contenente i vari uffici e le Corti. Sir Garnet prese stanza su d'un altro piroscifo, il “Salamis,” mentre il Dingli si alloggiava in casa di un tale Demetrio Purides, contabile presso il ramo locale della Banca Imperiale Ottomana. Trasferitisi giorni dopo a Nicosia, il Dingli abitò nel Convento dei Minori Osservanti. Del suo operato in Cipro egli parla in una lettera da lui più tardi (il 21 ottobre) indirizzata a Sir Charles Straubenzie, già Governatore, in cui dice, tra altro: —

“I had to work hard in the six weeks I remained there, to form an idea of the state of the law and the judicial organization, and report upon, as I did to Sir Garnet. I am now happy to see that the Foreign Office has taken the same view I had repeatedly expressed of the mode of conducting the Government of Cyprus. An Executive and a Legislative Council have now been established with a consultative voice, so as to prevent any party or inconsiderate measure, without subjecting the Head of the Government to caprice of majorities not yet prepared for political power. I hope they will refrain from any attempt at anglification by legal pressure; which would make of Cypriotes as many Cretans in a very short time.”

Risulta da altra corrispondenza che fu Dingli ad insistere e ad ottenere che [p.236] Cipro venisse governata in modo gradatamente più liberale, con ossequio alla opinione dei cittadini.

Tutto dimostra che la posizione di Dingli in quella Missione non sia stata delle più facili, e che abbiano le sue proposte trovati ostili i militari più inclini ad un governo autoritario. Infatti scrivendogli sul proposito Sir Julian Paunceforte, uno dei principali funzionari del Foreign Office il 16 agosto, gli dice: —

“I congratulate you on being released from your very unpleasant position in Cyprus ... There is nothing in the Dispatches that is not highly complimentary to yourself, and you may be assured that Lord Salisbury is perfectly well aware of the real situation of affairs and appreciates the valuable advice you have given, and your services generally on this occasion.”

Lo stesso Signore scrivendogli un mese dopo (27 settembre) gli ripeté: —

“I am glad to learn that you are safe at home again and I congratulate you on your having escaped from a very unpleasant position. I thought it right to communicate all your letters in strict confidence to Lord S. (Salisbury) and you may feel quite assured that he perfectly understands the true state of affairs.”

E nell’inviargli copie dell’Ordine in Consiglio costituente l’ufficio d’Alto Commissario e Comandante in Capo della relativa Commissione e delle Istruzione impartite, invita il Dingli a mandargli copia dei memorandum da questo preparato prima di lasciar Cipro “and also to be favoured with any suggestions which may occur to you from time to time in relation to Cyprus.”

Nel suo viaggio di ritorno intrapreso il 27 agosto, Sir Adriano si fermò a Haifa, per visitare sui Monte Carmelo il Convento e la Chiesa, nonché la grotta di S. Elia. Sostò poi a Port Said, ad Alessandria e al Cairo di cui vide il Museo, le Moschee dei Sultani Hassan e Mohamed Ali, e la Cittadella, inoltrandosi fino alle Piramidi. Tornò a Malta il 12 settembre.

Stando a Cipro, egli, a richiesta del Governo di Malta, attinse molte informazioni che gli servirono per stendere un elaborato rapporto per uno schema d’emigrazione in massa di maltesi a quell’Isola. Il rapporto venne stampato presso la Tipografia del Governo, 1878, col titolo “Maltese Emigration to Cyprus.” Né fa cenno nella già riferita comunicazione allo Staubenzie in questi termini:

“I have just handed to Sit Arthur Borton (nominato Governatore in quell’anno) a long memorandum for establishing a Maltese Colony in that Island if a tract of 16,000 acres of waste land (now having no market value) will be granted to us *gratis*. My proposition is that the Government should undertake its gradual cultivation by parties of Maltese labourers not exceeding 300 persons at a time, to whom, after the reimbursement of the expenditure, with interest at 3%, the lands would be transferred in small allotments. We should have ultimately settled in one spot, a number of 5,000 or 6,000 small peasant proprietors, who would form a centre of attraction for a continuous stream of Maltese immigration, which would really produce the relief that we are anxious for. It would also have a great political effect from an Imperial point of view, namely that of introducing into Cyprus a large population, likely to live at peace with the Greeks, but never to join any Greek aspiration for an annexation to the Hellenic Kingdom [p.237] — thus frustrating in a great measure any foreign attempt to embarrass the Government in time of war.”

Egli sottomise che l’isola di Cipro offriva un campo favorevole per un’emigrazione, che non presentava le medesime difficoltà diplomatiche ed economiche che avevano ostacolato i precedenti progetti. Cipro, con una popolazione di 32 anime per miglio quadrato, e con una grand’estensione di terra incolta, sotto il governo britannico e con una guarnigione inglese, porrebbe creare il nucleo di una permanente emigrazione, trovando sfogo alla soverchia popolazione delle nostre isole. Il progetto comprendeva la richiesta per una concessione gratuita da parte del Sultano di Turchia o del Commissario

della Regina di Cipro, di 16,000 acri di terreno incolto da essere lavorato dai maltesi, per essere loro eventualmente trasferito in proprietà in piccoli appezzamenti. La domanda era basata sul decreto Ottomano del 1855 che prometteva simili concessioni ai forestieri che volessero stabilirsi in alcuna parte del territorio turco per dedicarsi all'agricoltura.

Il progetto venne approvato e il Dingli fu inviato di nuovo a Cipro (7 maggio 1879), questa volta per trattare sul prezzo dei beni da essere assegnati agli emigrati maltesi e intorno ad altre questioni connesse con l'emigrazione. Ma la cosa non ebbe seguito.

Sir Adriano, del resto, si era già occupato del soggetto dell'emigrazione. Già nel 1850, in qualità di Membro Elettivo del Consiglio di Governo, egli aveva indotto il Governo a prendere in seria considerazione un progetto d'emigrazione di Maltesi in Cirenaica. E nel 1865 da Avvocato della Corona aveva riportato innanzi a quel Consiglio una proposta per un'emigrazione, prima sulla costa di Barberia, e indi in Creta, provocando la nomina di un Comitato speciale. Nel 1872, avendo il Governo della Giamaica chiesto la spedizione di un gran numero d'operai Maltesi, la cosa venne studiata con esito negativo. Nel 1875 si adoperò seriamente ad appianare le difficoltà che vi si opponevano.

L'abilità addimostrata dal Dingli nella sua missione a Cipro era cosa nota che diede luogo ad una voce circolata in quell'isola, e comunicatagli da un tale Constantino Rossetto di Larnaca nel 1880 che egli stava per essere nominato Alto Commissario di Cipro in sostituzione dell'uscente Sir Lushington Philips, volendosi rimpiazzare tutto l'esecutivo militare con altro civile. La notizia si sparse in Malta, come risulta da una lettera del Dottor (indi Giudice) Pasquale Mifsud, che ne lo rallegra aggiungendo: "Codesta onorifica nomina riesce di generale soddisfazione ai buoni che nella di lei persona vedono pure onorata la patria comune e fatta giustizia al merito."

## XI.

### **Missione a Tunisi**

Alla profonda dottrina e al savio giudizio di Sir Adriano si faceva appello non soltanto dalle autorità locali ed imperiali, ma anche da persone e da enti all'estero. Si è già notato che il suo parere venne sollecitato a Torino da Ministri italiani nel 1862. E del 1879 una lettera di Sir Richard Wood, Console inglese a Tunisi il quale, ne ritirarsi da quella carica, lo ringraziava [p.238] "for your very cordial assistance and the very valuable advice which you have accorded to me from time to time in the execution of my judicial duties and for which I shall always feel most grateful."

Nel 1880 poi egli venne scelto da Lord Granville, Segretario di Stato agli Affari Esteri, per compiere un'importante missione a Tunisi. In esecuzione della quale presiedette ad una Commissione d'Arbitraggio, di cui formava, parte il giudice francese M. De Bliagneres. Compito ne fu di definire una vertenza che da parecchi anni si trascinava tra il Generale Si Ahmieda-ben-Ayed — suddito e protetto inglese — e il governo tunisino. Il Generale reclamava contro questo, un credito di piastre 3,448,961, pari a franchi francesi 393,437. Dopo essersi recato più volte a Tunisi, e avere tenuto frequente corrispondenza col De Bliagneres, Sir Adriano redasse il lodo arbitrale che fu depositato il 7 di maggio 1884. Ben-Ayed veniva riconosciuto creditore nella somma di



1,846,669.50 piastre, ma risultava d'altro canto debitore in 3,028,095.57 di piastre. Sicché operata la compensazione, rimaneva a suo debito verso il governo tunisino un bilancio di 1,181,426.07 di piastre. Egli non si acquietò alle conclusioni degli arbitri. Le attaccò invece dinnanzi al Tribunale di Tunisi, che respinse il suo reclamo. Sebbene la pratica fosse riuscita sfavorevole al suddito britannico, il Dingli riscosse l'approvazione dell'Ufficio Coloniale espressa in una lettera di Julyan Pauncefote, datata 7 giugno 1884, ove si diceva: —

“I have shown your note to Lord Granville, who desires me to assure you that we have received no comments on the conduct of the Benayed Arbitration, which shake his confidence in your impartiality; and that your report was considered satisfactory.”

Nel 1880, mentre si trovava a Tunisi in connessione con l'incarico ora descritto, Sir Adriano ebbe dallo stesso Lord Granville l'incombenza di relatare circa l'eventuale nomina d'un uomo di Legge come Vice-Console britannico in quella città, e di fare suggerimenti intorno agli affari legali e giudiziari del Consolato. Dopo operate le opportune indagini, egli rapportò suggerendo che venisse nominato un avvocato come Giudice ordinario della Corte Consolare — e raccomandò che la ingerenza della Corte Suprema di Costantinopoli che fin allora colpiva tutte le cause penali e civili fosse ristretta agli appelli dalla Corte di Tunisi.

Le due relazioni, di carattere confidenziale, da lui presentate riscorsero anche questa volta il plauso di Lord Granville che lo ringraziava

“for the very able, complete and satisfactory manner in which you have performed the delicate and laborious duties which you consented to undertake.”

Il Dr. Jos. M. Ganado (*Law Journal*, Vol. I. No. 2, pag. 15) fa menzione di una terza missione, della quale Sir Adrian ebbe l'incombenza dal Foreign Office. Anche quella volta egli presiedette una Giunta di Arbitraggio costituita per decidere due questioni sorte in Tunisi tra il Bey di Tunisi e varie persone europee in buona parte inglesi. La relazione venne redatta da lui.

Ancora una prova dell'alta stima in cui era tenuta la sua intelligenza gli venne un anno dopo quando egli fu pregato di rivedere un progetto di Regolamenti per la Corte di Vice-Ammiragliato nei Domini d'oltre mare di S.M. Britannica e di stendere un rapporto coi suoi commenti e suggerimenti. Una comunicazione da Downing Street, datata 26 marzo 1883, lo informava che il Conte di Derby aveva ricevuto la sua lettera con accluso il *memorandum*, e che l'una e l'altro erano stati sottomessi al Comitato per le Corti di Vice-Ammiragliato.

[p.239] XII.

### **Governatore di fatto**

“La Gazzetta di Malta,” pubblicando più tardi il necrologio di Sir Adriano Dingli, affermava che egli

“per molti anni, come Avvocato della Corona, fu Governatore di fatto di queste Isole e l'arbitro onnipotente degli affari civili e politici.”

In quel periodo, infatti, egli era — come si è visto — non solo il ricordinatore e il codificatore delle leggi maltesi, ma altresì il consultore del governatore nelle materie legali e in tutti altri soggetti connessi con l'amministrazione, sino ai minimi dettagli. Da

solo — come si è già rilevato — gli incombeva di sostenere nel Consiglio di Governo la sua politica, le sue Ordinanze, le sue misure burocratiche, misurandosi con oppositori formidabili, quali indubbiamente erano, per menzionarne alcuni, gli Avvocati Ruggiero Sciortino, Filippo Pullicino e Pasquale Misfud (gli ultimi due poscia Giudici di S.M.) e F.M. Torreggiani. Di più, senza avere un aiuto, accudiva a tutti gli affari giudiziari, civili, commerciali e criminali, comparando in tutte le cause del Governo, dinnanzi ai tribunali, e come Pubblico Prosecutore in tutti i giudizi penali innanzi la Corte Criminale assistita dalla giuria (tutto questo lavoro e oggi eseguito da cinque Legali della Corona oltre il Ministro di Giustizia). Già dal 1872 il Governatore Sir Patrick Grant gli scriveva da Londra il 25 settembre : —

“I sincerely hope that all goes prosperously at Malta and that you are consulted in all public matters. If you are and your advice is followed I know well by experience, my valued friend, that nothing untoward will occur; but on the other hand, if popularity and making things pleasant, at any sacrifice, is the order of the day, all must be uncertain and unstable.”

Per elevarsi a tanta importanza giova certo al Dingli la sua perfetta conoscenza della lingua inglese, in tempi quando lo studio e l'uso di essa erano assai circoscritti. Eppure egli non si sentiva del tutto soddisfatto di quella sua competenza. E a un amico che lo complimentava per la felicità e facilità con cui maneggiava quell'idioma osservo: “Si, ma me ne mancano i frizzi.” Del resto — secondo quanto rivelò suo figlio in una lettera biografica scritta al Dr. Ganado pel suo articolo sul *Law Journal* — egli era

“a really accomplished linguist. Probably Italian was his best, but there was little to choose between that and his English (very pure and Johnsonian) and his French (style of St. Simon). He was fluent and accurate in German and could hold his own in Spanish. His Latin was first class with a wonderful range of the classical and early past-classical writers, his Greek was sufficient at any rate for philosophical work. My mother who was a good Hebrew and fair Arabic scholar, used to tell me that his knowledge of both those languages was not negligible. At any rate he took an interest in Maltese and at times used to amuse us by reprimanding the servants who had the fault of pronunciation known as *il-lak-lak*..... Surprisingly, he had no inclination towards Slavonic languages and it was only through my mother and my grand-mother (the latter had translated into Russian some of Ruskin's works) that later in life I learned Russian.”

[p.240] Un aneddoto che caratterizza il predominante influsso di Sir Adnano su tutti, anche sui suoi superiori è narrato dal Dr. Ganado (loc. cit) che verisimilmente l'apprese dal padre Giudice Edgar e questi dal nonno Giudice Luigi, intimo amico e collega del Dingli. Uno dei tanti Governatori sotto i quali servì, arrivato di recente a Malta, impazientitosi per qualche fatto locale, manifestò all'Avvocato della Corona il proposito di creare un nuovo organamento della Polizia, con poteri quasi militari al Capo di quel Corpo. “Vuol dire — interpose Sir Adrian — che mi toccherà tenere bene sottocchio il Capo della Polizia.” “Niente affatto — ribatte il Governatore — quel compito lo assumo io.” E il Dingli di rimando: “Ciò renderà il mio ufficio assai malagevole, perché dovrò sorvegliare anche voi.” Si rise. Il progetto andò in fumo.

L'esercizio per sì lungo tempo dei quasi pieni poteri non poté a meno di procurare all'importante funzionario responsabilità speciali, noie, attacchi, recriminazioni e inimicizie. Si è già fatto cenno a screzi sorti coi suoi immediati collaboratori, mossi da qualche punta di gelosia per saperlo divenuto il più fidato consigliere dei Governatori e il

maggiormente elogiato dalle autorità imperiali. Si giunse fianco — come si disse — a far combutta con la stampa perché facesse su di lui pesare tutto il torto per le misure del governo che risultavano esose e impopolari.

La stampa difatti gli si mostrò spesso diffidente e ostile. Per citare un esempio. In un articolo del *Malta News* del 19 maggio 1880 si dava informazione, desumendola da un altro foglio, il “Risorgimento,” dell’elogio che i Governi di Germania e d’Inghilterra avevano fatto di Sir Antonio Micallef (allora Presidente della Corte d’Appello) per una sua relazione sulla legislazione maltese redatta per incarico di Londra su richiesta del Principe di Bismarck. Il giornale se ne avvaleva per assestare una stoccata all’Avvocato della Corona con il seguente paragrafo:

“Albeit such a despatch (contenente gli elogi) has been received by the illustrious President several days since, his excessive modesty, which is the reverse of the proud ambition and ostentation of his rival, induced him to keep secret the action of the Government, which would interest all the Maltese, as it adds to the glory of their nation.”

Indubbiamente il rivale criticato era Sir Adrian Dingli, tra il quale e Sir Antonio Micallef pare che veramente esistesse una certa emulazione, specie da parte del secondo a cui fosse non garbava il successo del Dingli, e il prestigio che godeva presso i Governatori. Dicesi infatti che dal Tribunale d’Appello il Presidente Micallef, assai dotto anche lui, fosse solito criticare, segnalandone qualche difetto, le leggi che l’Avvocato della Corona faceva approvare al Consiglio di Governo.

In quanto alla taccia d’ambizione, non si può dire che Sir Adriano fosse di natura orgogliosa, sebbene così potesse apparire a chi non lo conosceva da vicino, e che poteva facilmente scambiare la sua maniera seria e aristocratica per una superbia altezzosa. Bene di lui osservava in tale proposito suo figlio, nella ricordata sua lettera al Dr. Ganado:

“He possessed perhaps to excess the rare trait of a complete ‘superiority complex,’ which meant that he was at ease and natural in the company of anyone from the highest to the lowest; he was slow to take umbrage, willing to condone, incapable of rancour, quiet in manner, decisive but not over-assertive in expressing opinion. He treated the smallest people precisely with the same courtesy and consideration as the greatest.”

[p.241] Anche il foglio nazionalista “La Gazzetta di Malta,” che esercitava una predominante influenza sull’opinione pubblica, nel farne più tardi il necrologio lo giudicò un po’ severamente, ma forse non senza qualche sostrato di verità, in questi termini: —

“Certamente la sua politica lasciò molto a desiderare: certamente le sue idee non sempre incontrarono la generale approvazione; spesso ancora la sua amministrazione fu causa di agitazioni, di conflitti e di lotte, ne senza dubbio egli andò scevro dei difetti di tutti quelli che concentrano in se tutta la somma dei poteri, poiché dove sta l’arbitrio non possono evitarsi sempre le ingiustizie” (27 novembre 1900).

Ma vi si soggiunge subito:

“Questo però si può dire in suo onore e in giustificazione della sua politica, che in 30 anni per i quali governò queste isole, egli seppe con mano ferrea contenere entro i giusti limiti le pretese del Militarismo e dell’Imperialismo, non permettendo mai che eccedessero tanto da urtare i sentimenti nazionali del popolo.”

Si è ricordato difatti com’egli avesse avuto il coraggio di suggerire l’abolizione di certi vantaggi fin allora goduti dalle autorità imperiali, ai danni dell’erario maltese, quali la rifusione di dazi su oggetti destinati all’uso delle truppe, la contribuzione di £5,000 per

la difesa di Malta, la retribuzione del Cappellano per gli Anglicani, e lo stipendio del Governatore nella sua funzione di Comandante in Capo delle Forze-Armate.

### XIII.

#### Questione della Lingua

Dello stesso spirito patriottico e nazionalista il Dingli diè prova quando significò la sua opposizione alla crescente invadenza della lingua inglese, decretata dal governo di Londra, a pregiudizio dell'italiano sino allora imperante nell'insegnamento, nei tribunali e negli altri rami della pubblica amministrazione. Nel dicembre 1878 egli indirizzò una lettera a Sir Patrick Keenan, che era stato incaricato di tenere un'inchiesta sull'istruzione pubblica. In essa espresse, tra altro, il suo modo di pensare intorno alla questione della lingua. L'interessante comunicazione vedesi allegata come appendice alla lunga relazione del Keenan, pubblicata in quell'anno a Dublino (Alexander Thom, 87 & 89 Abbey St.). Le sue idee in proposito sono lucidamente enunciate in quel documento, e meritano di essere, almeno in parte, riprodotte *verbatim*:

“Three languages — egli scriveva — as you are aware, are spoken in these lands, the Maltese, the Italian, and the English. The first, an Arabic dialect with an admixture of words from different languages, especially the Italian, by uncultivated classes, on all occasions... The second since the XIV century, and especially during the Government of the Knights of St. John of Jerusalem, 1530 to 1798, has constantly, and until 70 years ago, exclusively been the written language of these islands, and the language through which instruction is generally imparted... The third has been gradually introduced since about 1810... and it became the official language generally except in the Court of Justice... I have [p.242] no hesitation in saying that the Maltese should not be predominant in any sense, even in the primary schools in our country districts: that it should not be used in any school except for a short time, as a medium for teaching the English or the Italian...

Our interest is to have a language which enables us to participate in the progress of civilization in Europe. We have everything to learn from that part of the world, and nothing from the other... Gentlemen are occasionally though, I must say, rarely to be met with who, thinking that in a British Colony it is important, for the credit of England, that the English should be the language of written law, of the Courts of Justice, and of the Legislative Councils, and that it should, by all means, be made to be the language of the people generally, in order to strengthen their attachment to the British Crown, blame the Government for suffering Italian to remain instead... Far from being disreputable to the British Government to have suffered foreign languages to prevail in British Colonies... I think it reflects upon it the greatest credit for wise forbearance and considerate liberality; and admitting that community of language tends to a certain extent to bring about community of feeling... it is to my mind the worst public course for the attainment of this desirable consummation, to resort to compulsory measures, in a place like Malta, where the effects would be disastrous to the immediate personal interests of the professional classes, and thereby injurious to the other classes. The attempt would be resisted by all lawful means and by all classes of the population, whose feelings would naturally go to their suffering countrymen; perseverance in it might engender an

acrimonious felling, which the rising generation would share in, and which might continue long after its origin would be forgotten; and, on the first movement in that direction, the question would be raised on all sides: “Is there an adequate reason for such an imperious measure? Is it essentially just? It is consistent with former, express or implied, promises?”

Queste sagge riflessioni pratiche di un tale statista furono ascoltate allora, ma purtroppo furono ignorate molti anni dopo quando, per dare il bando alla lingua italiana, il maltese, insieme con l’inglese, si trovò imposto all’insegnamento in tutte le classi, persino nell’Università, come lingua delle Corti, delle leggi e dell’amministrazione.

Più tardi, nel 1897, il Governatore Sir Arthur Lyon Fremantle gli scrisse accennando alle difficoltà che s’incontravano per riformare il sistema del *pari passu* linguistico – cioè dell’uso che s’era introdotto nell’intervallo di mettere sullo stesso piede l’uso dell’italiano e dell’inglese – che reputava fosse la causa dei pessimi risultati negli esami di matricola. Sir Adriano gli ribatteva:–

“But that system has been in operation for many years and, as far as I am aware, for a considerable period after its introduction it worked as satisfactorily as could reasonably be expected under local circumstances. Is there, in the hands of the Government, sufficient evidence to show that no other causes have since its introduction contribute to the disastrous results of the examination just referred to?”

E nella stessa risposta gli osservava:–

“the language question in this island is a purely domestic concern, no imperial interest being implied in it.”

[p.243] XIV.

### **Primo Giudice.**

Nel novembre del 1880 Sir Antonio Micallef rassegnò le sue dimissioni da Presidente della Corte d’Appello. Il sottosegretario alle Colonie Sir Michael Hicks Beach ne offerse la successione a Sir Adriano, il quale questa volta accettò di passare alla giudicatura. In considerazione della posizione che nel Governo egli aveva raggiunto per i suoi segnalati servigi, fu deciso di attribuire alla carica alla quale venne promosso un livello e un’importanza maggiori. A tale effetto venne ristabilita la qualifica di Primo Giudice (Chief Justice) — aggiunta a quella di Presidente della Corte d’Appello — che era stata goduta soltanto da Sir John Stoddart, e che era stata abolita col suo ritiro dall’ufficio, e gli furono assegnati nuovi compiti e conferiti ulteriori poteri. Gli venne pertanto affidata la generale sorveglianza sull’andamento dei tribunali e del loro Registro, e su tutto il personale ad essi addetto con responsabilità pel mantenimento dell’ordine e della disciplina in quel dicastero, e con facoltà di sospendere dall’ufficio nel caso di disubbidienza o di mancanza ai doveri fino ad un mese anche senza salario. Nel contempo lo stipendio del Primo Giudice fu elevato a £1,000, e gli venne accordata la precedenza sui membri del Consiglio di Governo e su quelli del Consiglio Esecutivo, a fin anche sul luogotenente Governatore (privilegio quest’ultimo personale a lui e non inerente alla carica).

Il cambiamento di funzioni non dispiacque al Dingli. Scrivendone a Sir William Fairfax il 10 maggio 1885 egli osservava:

“I am now entirely out of all political affairs. When the change was going to take place I feared that the business of my new office would be too monotonous and dull for me. But I soon learnt to appreciate its comparative quietness, and now I am most heartily thankful to find myself out of a place which under present circumstances would have been intolerable for me.”

Era indubbio che anche nella nuova carica egli avrebbe riportato un successo pari a quello che aveva riscosso nell’Ufficio da lui precedentemente occupato. Un adeguato apprezzamento ce ne dà il Dr Ganado (loc. cit. pag. 13) rilevando che:

“On his elevation to the Bench new opportunities were offered to Sir Adrian to make use of his profound legal knowledge; he had now to interpret and apply that law which was the product of long years of hard work; in fact a new career was opened to him. As is well known, during his term of office he enriched our Jurisprudence with many elaborate decisions and actually many of his judgments are still of the greatest importance today. There are numberless decisions, some of which are the cardinal points of our case-law, which demonstrate his intellectual faculties and his vast legal erudition; besides a meticulous care as to their form, they manifest extreme intellectual penetration both in the doctrinal field and in that other wide field of practical thought, i.e. in the repression of the deceitful and the unjust. It is true that since he was in an appellate Court some of the judgments which are often quoted nowadays might well have been written by his brother Judges in the Court of Appeal; in fact some of his colleagues in that Court bear a name worthy of the greatest veneration; but, no doubt, his opinion, if not his pen, must certainly have influenced all the pronouncements of the Court.”

**[p.244]** Come Presidente della Corte di Appello Sir Adriano ebbe occasione di decidere cause di grande importanza, e leggendo il relativo giudicato si può facilmente apprezzare la sua vasta cultura giuridica. Basta citare due cause vertenti su primogeniture possedute da nobili famiglie dell’Isola: l’una intentata dal Nobile Salvatore dei Baroni Sceberras Trigona Testaferrata Falzon Dorell contro la Baronessa Francesca vedova del Barone Alessandro Sceberras D’Amico ed altri sulle primogeniture e Baronie di Castel Cicciano, Bucana e Djar il-Bniet, e decisa il 3 agosto 1885 (Collez. Vol. X p. 873; Giudici Sir Adriano, Sir Salvatore Naudi, e Dr Lorenzo Xuereb, che fu però dissenziente e presentò una nota separata).

Essendo stata la lite rinviata dal Comitato Giudiziario del Consiglio Privato di S.M. alla Corte d’Appello per maggiori chiarimenti, la Corte ebbe di nuovo a pronunziarsi con altra sua elaborata decisione del 25 novembre 1892 (Collez. Vol. XIII, p. 302) sedente Sir Adriano coi Giudici Sir Salvatore Naudi e Dr Luigi Ganado.

Un’altra causa di grande importanza riguardava la primogenitura ed il titolo di Barone Depiro di Budak, intentata dal Nobile Giuseppe dei Marchesi Depiro contro Monsignor Don Salvatore Grech Delicata, allora possessore di quel titolo e, di quella primogenitura (V. Collez. Vol. X, p. 659). La sentenza d’Appello, che revocò quella di Prima Istanza fu data il 7 gennaio 1885.

In questa decisione fu stabilito, tra altro, l’importante principio che “la cessione che il Gran Maestro ed i Cavalieri dell’Ordine di San Giovanni fecero il 2 giugno del 1798 alla Repubblica Francese non ebbe, come tale, alcun effetto legale; e tosto che queste Isole furono dall’Ordine abbandonate, immediatamente ritornarono al Re di Napoli, come successore di Carlo V.”

Fu deciso pure che il Generale Bonaparte, rimasto a capo di queste Isole, poteva fare atti amministrativi pel buon ordine pubblico; non poteva però, senza mandato del Governo legittimo, fare atti legislativi non necessari per quell'oggetto; ed ogni tale atto era nullo per difetto di potere, salvo che non fosse stato riaffermato con la conquista delle isole medesime contro la Corona della Sicilia.

Fu stabilito anche che “la conquista per parte dei Francesi, nel senso del Diritto Internazionale, non poteva effettuarsi per mancanza di pacifico possesso per un tempo continuato a di ricognizione degli interessati.”

Anche nel ramo criminale si celebrarono giudizi di grande rilievo sociale dinnanzi a Sir Adriano durante il tempo in cui egli presiedette la Corte Criminale di S.M. Tra molti è sufficiente menzionare quello “S.M. la Regina vs. Giuseppe Muscat ed altri” svolto innanzi alla Corte assistita da un Giuri, e definito, dopo tre giorni d'interessante audizione delle prove e di discorsi dell'Avvocato della Corona da una parte, e degli avvocati degli accusati dall'altra il 17 aprile 1893. Con Sir Adriano sedettero i Giudici Luigi Ganado e Barone Chapelle; gli imputati furono accusati di furto qualificato accompagnato da omicidio volontario che aveva scosso la coscienza pubblica per l'atrocità del delitto. Muscat, agnominato “Gianon” fu condannato a morte, e la sentenza fu eseguita giorni dopo; gli altri due co-accusati furono condannati ai lavori forzati a vita. Tutto il processo fu stenografato e, dato alle stampe, e nello stesso si può ammirare la chiarezza delle idee, i soli principi legali, nonché l'imparzialità dell'indirizzo del Presidente alla giuria.

Intanto la stima di cui era circondato cresceva sempre di più. In Inghilterra egli godeva l'amicizia di molte persone altolocate, che nei suoi viaggi alla metropoli [p.245] britannica lo onoravano della loro ospitalità, ovvero tenevano con lui una cordiale corrispondenza. Basti ricordare, in aggiunta ai Governatori O'Ferrall, Storcks, Van Straubenzie, Simmons, Borton, Grant e Grenfell, anche Sir Penrose Julyan K.C.M.G., C.B., Sir Frederic Rogers Bart K.C.M.G. dell'Ufficio Coloniale, di Sir Julian Pauncefote, Mr. Herman Merryvale, Mr. Penrose Fitzgerald e Sir George Bowyes. Nel 1884 Sir. Adriano, in vacanza a Londra, conseguì la rara distinzione di essere ammesso come socio onorario dell'Atheneum Club, circolo assai riservato. Nel 1886, il 3 di luglio, S.M. la Regina Vittoria si compiacque ricevere nel Castello di Windsor i delegati coloniali ed esteri alla Esibizione Coloniale e Indiana che si svolse nel Palazzo di Cristallo. A rappresentare Malta erano stati scelti, oltre Sir Adriano e Lady Dingli, anche Sir Victor e Lady Houlton, la Baronessa Sceberras D'Amico, la Baronessa Sceberras D'Amico Inguanez, la Signorina Rosalie Sceberras D'Amico e il Conte Strickland della Catena. Un treno speciale portò gli invitati a Windsor e li riprese a Londra quella sera stessa. Fu servita una lauta colazione, nella Waterloo Gallery; dopo di che la Sovrana accolse gli ospiti nella Reception Room, presentati dal Principe di Galles, presidente del Comitato organizzatore della Mostra.

A Malta il Duca d'Edinburgo, secondogenito della Regina, e qui residente quale Comandante in Capo della flotta mediterranea, era amicissimo del Dingli. Al punto che, nel momento di lasciar l'Isola a causa di promozione, volle attestargli la sua affezione col donargli le insegne in brillanti degli Ordini cavallereschi dei quali era insignito. Un altro segno dell'ammirazione e del rispetto che godeva presso la sezione inglese della popolazione gli venne dato quando, nel 1887, venne ammesso come socio dello Union Club, del quale era quasi impossibile per un Maltese, per quanto d'elevata posizione, di

farsi membro.<sup>38</sup> Nel comunicargli la notizia il Segretario di quel circolo Frederic Guarracino lo informava che il ballottaggio si era svolto col massimo concorso di votanti fino allora registrato. Nell'abbozzo della risposta Sir Adriano aveva scritto, e poi cancellato, che se gli fosse stato chiesto il permesso di farsi proporre come socio, egli avrebbe esitato a darlo, per tema delle conseguenze di un esito contrario della votazione.

Sebbene ormai estraneo alla generale amministrazione dell'Isola, Dingli continuò ad essere consultato dal governo, e a interessarsi, anche di propria iniziativa, sulla riforma delle leggi e d'altre questioni importanti. Nel gennaio del 1888 egli trasmise ai Regi Commissari un memoriale circa il modo di dividere le due Isole in distretti elettorali, ed altre questioni connessevi. Si trattava allora di mettere in moto la Costituzione che era stata di recente concessa ai Maltesi, grazie ai buoni uffici del Governatore Simmons e del Ministro Knutsford, la prima che accordava all'elemento popolare una maggioranza nel Consiglio di Governo. I Commissari promisero di dare speciale attenzione allo "extremely able memorandum and to the valuable information contained therein." Nel giugno dello stesso anno egli [p.246] presentò le sue osservazioni sopra un disegno di legge emendante il codice penale al Governatore che lo assicurò di volerne fare tesoro.

In quell'estate, trovandosi Sir Adriano a Londra, venne ricevuto da Lord Knutsford, il cui nome è associato all'accennata Costituzione del 1887. A lui mandò copia della corrispondenza passata tra lui e Mr. Rowsell intorno alle finanze dell'Isola. Lord Knutsford gli scrisse d'averla letta con interesse, aggiungendo che essa gli tornava di grand'utilità proprio allora quando la questione che formava oggetto di quello scambio di lettere sarebbe stata risolta. Egli infine s'interessò, visitando l'Ufficio Coloniale, perché fosse mandato un rilevante numero di volumi legali da dotarne la libreria delle Corti di Malta.

Durante un'altra sua vacanza a Londra Sir Adriano riportò lesione ad una gamba, per la quale si trovò impedito di lasciare il letto all'albergo per vari giorni. Venne curato dal Dottor C. Gage Brown, ed ebbe anche il consulto di Sir Charles Halton. A motivo di tale indisposizione non gli fu possibile di partecipare al banchetto offerto dai membri dell'Ordine di S. Michele e S. Giorgio al loro Gran Maestro, il Duca di Cambridge, zio della Regina Vittoria. Il Duca gli mandò un'affabile lettera di simpatia e di rammarico per la forzata assenza dal Simposio.

## XV.

### **Vice-Presidente del Consiglio di Governo.**

Il Consiglio di Governo insin dalla sua prima istituzione, sotto l'impero delle successive Lettere Patenti del 1835, del 1849 e del 1887, venne sempre presieduto dal Governatore in persona. Il Generale H.A. Smythe però trovò essere troppo tedioso e malagevole dovere per lunghe ore ascoltare e dirigere dibattimenti che si svolgevano per

---

<sup>38</sup> Per ovviare a tale odiosa consuetudine il Governatore Campbell nel 1931 fece approvare dall'Union Club un regolamento per cui non più di 30 membri del Casino Maltese potevano essere aggregati come soci del Club, senza essere prima, assoggettati al ballottaggio. Una proposta equivalente venne, per reciprocità, adottata dal Casino Maltese, per 30 inglesi del Club.



lo più in italiano, lingua a lui sconosciuta. Chiese pertanto al Ministro per le Colonie di nominare un Vice-Presidente che potesse ordinariamente fare le veci. Il Marchese di Ripon aderì e scrisse al Dingli la seguente lettera dell'8 novembre 1892:-

“My dear Sir Adrian,

I have it in contemplation to appoint, by an alteration of the Letters Patent, a Vice President of the Malta Legislative Council, who would relieve the Governor from the ordinary duty of presiding in that Assembly and would have the control and regulation of its proceedings. I regard the position as one of great dignity and importance and if I were able to fill it by a person of ability and experience I should look for excellent results in the conduct of legislative business in Malta.

In seeking for such a person my thoughts naturally turn first to you. Your intimate acquaintance with all the affairs and interests of the Island, the high position which you have filled, the universal respect in which you are held point you out as the man for the post, if the Government of Malta is to derive from its creation all the benefit which I anticipate and desire.

In ordinary circumstances I should hesitate to do anything which might deprive the people of Malta of the services of a Chief Justice so distinguished and so trusted as yourself. But at your advanced age it is possible that you may be thinking of seeking that rest which you have so well earned, and that it may be agreeable to you to obtain relief from your present arduous duties without [p.247] relinquishing connection with public affairs and with the service of the country, a situation at once dignified and responsible.

If you should be willing to comply with the request which I now make to you the salary of Vice-President of the Legislative Council would be fixed at an amount which, together with the pension to which you are entitled, would be equal to your salary as Chief Justice. I forward this letter through the Governor with whom you may wish to confer upon the subject of it.” —

Sembra però assodato che alla proposta ufficiale non fosse estraneo un dietroscena. È probabile che il Conte Strickland, Principale Segretario di Governo, desiderasse rimuovere il Dingli dall'ufficio di Capo Giudice per sostituirgli Sir Giuseppe Carbone che, come Avvocato della Corona, non lo serviva e secondava abbastanza. A tale oggetto avrebbe suggerito per il Dingli la Vice-Presidenza del Consiglio, e il ritiro dal posto di Capo Giudice. Sir Adrian non si prestò alla manovra. Conferendo col Governatore, egli si esibì pronto ad accettare di presiedere al Consiglio Legislativo, assicurando nel contempo di trovarsi bene in forze da poter fungere i due uffici, senza pregiudizio dell'uno o dell'altro. In tale senso rispose a Lord Ripon, il quale, avuto anche il favorevole parere del Governatore, vi acconsentì senz'altro.

Nella Camera dei Comuni Mr. Buxton, interpellato a dire se c'era stato alcun precedente della nomina di un Vice-Presidente del Consiglio con salario (allora i membri semplici non ricevevano alcun indennizzo) rispose negativamente. E aggiunse che si trattava di un ufficio creato per la prima volta, e che il Governo di S. M. aveva avuto la fortuna di assicurarsi i servizi di Sir Adriano Dingli, la scelta del quale era stata accolta con generale approvazione. Con una lettera del 7 febbraio 1893 Edward Wingfield del Colonial Office informava il Dingli che le nuove Lettere Patenti erano state approvate e gli sarebbero state spedite immediatamente. In virtù di esse il Vice-Presidente veniva fatto membro del Consiglio, senza diritto al voto.

Sir Adriano non godette a lungo quella carica. La sua dirittura e imparzialità nel regolare le procedure non garbavano al giovane Principale Segretario di Governo, il quale non tardò guari a deciderne l'allontanamento. Ma trattandosi di un tale personaggio, la rimozione doveva ottenersi gradatamente per non parere tale. Il primo colpo di spillo fu dato nell'estate del 1893. Avendo Dingli chiesto un permesso di assenza dal 1<sup>mo</sup> luglio al 31 settembre, lo Strickland gli scrisse, a nome del Governatore che siccome il Consiglio di Governo sarebbe probabilmente rimasto in sessione durante parte di quel periodo, Sua Eccellenza non si sentiva giustificato ad accordargli quel congedo, a meno che la richiesta non fosse avvalorata da un attestato medico. Dingli replicò che la sua domanda era stata determinata da un nuovo attacco di un'indisposizione che egli aveva sofferto due anni prima, e che egli non poteva rimandare una seconda cura delle acque di Montecatini senza pericolare la salute. Aggiunse che farebbe in modo di tornare dopo tre settimane. Il chiesto permesso gli venne accordato, per tutti i tre mesi, che egli trascorse, con la moglie, a Montecatini e a Courmayeur.

Pochi mesi appresso, con missiva del 25 gennaio 1894, il Governatore Fremantle gli significava che aveva deciso di presiedere alla prima seduta del Consiglio e che intendeva anche di farlo di tanto in tanto, in certe occasioni. Aggiunse però:

**[p.248]** "I see in some papers ad idea exists that I am going to make a constant practice of presiding at the Council of Government. I think it right to make it quite clear that this is not my intention. My imperfect knowledge of Italian, and the absolute necessity of giving my time to other duties of great importance render my constant presence at the Council impossible. I therefore count on you to preside at the second meeting of the Council and on all other occasions unless I should wish to preside myself".

Ma non trascorse molto tempo perché ciò che Sua Eccellenza aveva dichiarato essere impossibile, divenisse fattibile. Con altra lettera dell'8 maggio dello stesso anno il Generale Fremantle, dopo fatto riferimento alla sua precedente, scrisse a Sir Adriano:-

"I have now however determined that I will for the present preside at the Council meetings and I think that the next sitting (viz. to-morrow) will be a convenient one to commence with because there is a notice with regard to your successor's salary, the discussion of which might possibly prove embarrassing to you. I shall not fail to ask your advice should any question of procedure arise upon which I may require the assistance of your great experience and I feel sure I may rely upon your help whenever I require it."

Avendo Sir Adriano nella sua risposta domandato se dovesse ritenere che egli non dovrebbe presiedere ad alcuna susseguente tornata del Consiglio a meno che non fosse richiesto di farlo, il Governatore replicò in senso affermativo.

Dingli capì l'antifona. Pochi mesi dopo, nel novembre dello stesso anno 1894 egli rassegnò le sue dimissioni da Vice-Presidente del Consiglio non solo, ma anche da Primo Giudice e Presidente della Corte d'Appello. Scrivendo il 21 di quel mese a Lord Ripon per informarlo gli osservava in modo significativo:-

"I have no hesitation in resigning also the Vice-Presidency of the Council seeing that H.E. had since May last with, no doubt, great advantage to the service, conducted personally the proceedings of the Council, and that the retention by myself of that office is no longer required."

E aggiunge, conchiudendo, l'assicurazione al Ministro che si sarebbe ritenuto felice di rendergli qualsiasi servizio, in qualunque circostanza, specie per la definizione

della questione dei matrimoni, in Malta o a Roma, sulle base da lui enunciate nella lettera privata del 17 maggio 1893.

Tolto il Dingli dalla Vice-Presidenza del Consiglio, non fu più indispensabile la presenza del Governatore alle sedute. Il Governo (leggi Sir Gerald Strickland) procedette alla nomina di un nuovo Vice-Presidente nella persona di un amico e aderente di quest'ultimo.<sup>39</sup> Ma la scelta fu accolta dal pubblico con tale disapprovazione che il nuovo eletto pensò bene di ritirarsi. La carica fu occupata da Sir Giuseppe Carbone, Primo Giudice, succeduto al Dingli anche in quest'altro ufficio e continuò fino al 1921 ad essere tenuta da quelli che furono dopo di lui elevati al massimo grado giudiziario.

I sentimenti che provò Dingli nel ritirarsi alla vita privata sono riassunti in una sua lettera del 27 novembre all'Onor. R.H. Meade C.B., del Colonial Office, nella quale rilevava:-

[p.249] “Though I have lately felt especially the former office (quello di Primo Giudice) to have become too laborious for me, and shall be glad to be freed from the responsibility attached to it, I part from the public service with regret, after having been connected with it for no less than forty-one years.”

Sir Patrick Grant, già Governatore, gli scrisse il 12 gennaio 1895:-

“You have well earned the right to retire from public life; but what will Malta do without Her Brains? ... Who is to succeed you in the position you have filled with such transcendent advantage to your native land? I know not.”

In riconoscimento dei suoi lunghi, validi e fedeli servigi gli venne dal Governo, coll'annuenza del Consiglio Legislativo, assegnata una speciale pensione, pari al salario che aveva percepito quale Primo Giudice e Presidente della Corte di Appello. Una Notificazione fu all'uopo pubblicata nella Gazzetta di Governo.

## XVI.

### **Matrimoni tra cattolici e misti.**

Come si è già rilevato, Sir Adriano, nel ritirarsi alla vita privata, si era offerto di assistere il Governo, ognora che occorresse, specialmente nella conclusione della questione dei matrimoni. Del soggetto egli si era da sempre interessato. Insin dal 1865, quando fungeva da Avvocato della Corona, egli aveva presentato al Governatore Sir Henry R. Storks due elaborate relazioni e un *Precis*, datati rispettivamente 5, 10 e 17 gennaio, sulla validità o meno dei matrimoni tra protestanti celebrati da Ministri protestanti e di quelli misti, cioè, contratti tra un protestante e una cattolica e viceversa, celebrati innanzi ad un Ministro protestante solamente. Copie di quelle comunicazioni furono trasmesse all'Ufficio delle Colonie per essere sottomesse al Consiglio Privato di Sua Maestà. Il rapporto del 5 gennaio trovasi pubblicato a pag. 404 della Storia della Legislazione in Malta, del Giudice Debono. In esso Dingli espresse il ragionato parere che i matrimoni celebrati a Malta tra non cattolici, secondo le norme della religione alla quale appartengono, sono, per consuetudine validi per tutti gli effetti legali; che i matrimoni misti (tra un cattolico e un'acattolica e viceversa) sono validi soltanto se siano celebrati innanzi al Parroco cattolico; che però non è commessa alcuna illegalità se

---

<sup>39</sup> Il. Comm. Antonio Lanzon.

vengono anche solennizzati davanti un Ministro protestante. Egli aveva anche in quegli anni 1865-66 abbozzato in tale senso un disegno di legge per regolare l'istituto del matrimonio.

Al 23 d'ottobre del 1890 poi, essendo Capo Giudice, egli inviò al Governatore un pro-memoria sulla progettata legislazione in materia di matrimoni. La fece seguire da una lettera spiegativi d'altra sua di molti anni prima, cioè del 17 marzo 1871. Amendue furono trasmesse a Lord Knutsford, Segretario di Stato alle Colonie. Vi si esprimeva l'opinione al Ministro protestante, egli non vedeva la necessità o l'espedita di inserire una speciale clausola in tal senso nella proposta legge, il che avrebbe urtato la suscettibilità di molte persone sposate in quel modo, e i Ministri che vi avessero preso parte. Se mai, si sarebbe potuto fare una semplice dichiarazione in tal senso nel preambolo. A quel memoriale rispose l'Avvocato della Corona, Sir Giuseppe Carbone, e il documento vedesi anche pubblicato dal Debono (loc. cit. pag. 426). Ma prima di scrivere il suo *memorandum* Dingli si [p.250] era a luglio di quell'anno a Roma, egli presentò a Monsignor Giacomo Della Chiesa, allora Assistente al Segretario di Stato Cardinale Rampolla (ed eletto in seguito Papa col nome di Benedetto XV) una comunicazione, in via riservata, sul matrimonio acattolico in Malta e sulla legge da emanare per riconoscerne espressamente la validità. Nel preambolo protestava di esprimere soltanto la sua opinione personale sopra alcuni punti della questione, e di non avere ne presumere di darsi in Roma alcuna veste pubblica: potendo essere invitato ad esprimere il suo avviso dal governo di Malta, desiderare che nessun suggerimento che avesse a fare fosse contrario ai suoi doveri di Cattolico Romano; di chiedere pertanto essere illuminato se in errore. Nel testo vi si spiegava che i matrimoni tra acattolici in Malta, celebrati dai Ministri protestanti od ortodossi, e nel caso degli ebrei e dei pagani, dalle persone all'uopo designate, erano stati sempre ritenuti validi senza veruna opposizione da parte delle autorità sì civili che ecclesiastiche. Ma dovendosi emanare una legge che riconoscesse espressamente la validità di siffatti matrimoni, conveniva che essa fosse completa, chiara e precisa, quanto fosse possibile, circa gli impedimenti da essere resi comuni agli acattolici, alle solennità che devono precedere la celebrazione del matrimonio, e alla forma di esso. In quanto agli impedimenti dirimenti il matrimonio egli proponeva che la legge li limitasse per gli acattolici a quelli che il Papa non fosse solito dispensare, fatta eccezione degli Ordini Sacri e dei Voti Solenni. Suggeriva infine che la religione degli sposi dovesse risultare da una dichiarazione da essi all'uopo fatta.

Quando, due anni dopo, fu per ordine di S.M. la Regina posto al Comitato Giudiziario del suo Consiglio Privato il quesito circa la validità o meno dei matrimoni tra acattolici e di quelli misti celebrati altrimenti che con la forma tridentina, Dingli scrisse vane lettere a Sir Victor Houlton, allora pensionato a Londra. Una assai lunga gli disse di mostrare al Dr. Tristan Q.C. che patrocinava nella controversia il Governo di Malta, perché se ne servisse, volendo, nel dibattito innanzi al Consiglio Privato.<sup>40</sup> Il Dr. Tristan per mezzo dell'Houlton ringraziò Sir Adriano

“for the valuable information on Maltese Law which he so kindly and liberally furnished to me. In these cases I am anxious not to say anything that might mislead the Judicial Committee and Sir Adrian Dingli's comments will keep me safe on that point.”

---

<sup>40</sup> La lettera trovasi pubblicata nella “Maltese Review” fasc. IV — Ottobre-Dicembre 1950, pag. 16.

Anche quando Mr. T. Wilson, il junior del Dr. Tristan, venne a Malta ai primi del 1893 a cercarvi documenti utili per la causa, egli ebbe aiuti dal Dingli, come si evince da una comunicazione da questi fatta da Sir Victor Houlton portante la data 5 gennaio di quell'anno.

Un'altra missiva, di natura privata, scrisse Sir Adrian a Lord Ripon il 17 maggio dello stesso anno. Egli continuava a sostenere esserci una lacuna nel complesso delle nostre leggi civili, che nulla dispongono circa il matrimonio, la sua contrattazione, la forma della celebrazione, limitandosi a regolarne soltanto gli effetti economici, e le cause, modalità e conseguenze della separazione personale tra i coniugi. Per colmare tale lacuna egli aveva preparato un abbozzo di legge [p.251] sui matrimoni, che era stato anche dato alle stampe. Quando nel 1892 si pensò di legiferare in materia, ad iniziativa di alcuni fra i deputati del popolo, specie di Sigismondo Savona, fu a lui chiesto di potere vedere l'abbozzo da lui pubblicato molti anni prima. Dingli rispose che non lo avrebbe consegnato se non a richiesta del Governo. E rivelò in quella circostanza — come risulta da quanto ebbe a registrare nel Libro Note, a pag. 364 — che nel 1865, epoca alla quale rimontava il suo disegno di legge, non si era proceduto oltre, perché Sir L. Rogers, del Colonial Office, aveva mosso qualche obiezione intorno alla progettata interrogazione da farsi agli sposi circa la religione da loro professata, che reputava atta a scoraggiare i matrimoni. Dopo che era partito da Malta il Governatore Sir Harry Storks, che aveva sostenuto quella obiezione, ed era tornata la calma su tutta la questione, si era creduto espediente di riaprirla, ma senza risultati concreti. Anche nel 1892 l'iniziativa dei Membri Elettivi non approdò a nulla.

Sir Adriano, non scoraggiato, tornò alla carica un anno dopo. Trovandosi nel 1893 a Londra, egli presentò a Mr. Buxton, Sottosegretario alle Colonie, un'altra memoria. Dopo avere ripetute le basi sulle quali, a suo avviso, si poteva legiferare sui matrimoni di Malta, e dopo avere confutata l'obiezione che con l'interrogare gli sposi intorno alla loro religione si scoraggiavano le nozze, egli conchiuse offerendosi, nel caso che il Governo di S.M. non trovasse obiezione alla formulazione di un'Ordinanza basata sui principi da lui enunciati, di persuadere i Membri non ufficiali del Consiglio ad approvarla, se il Segretario di Stato desse un cenno che non disapprovava tale suo intervento. Copia di questa comunicazione a Mr. Buxton Sir Adriano spedì al Cardinale Rampolla, rilevandogli allo stesso tempo che alla sua richiesta fatta con lettera a Mons. *Della Chiesa* non era stato dato alcun riscontro. E il Cardinale rispose il 6 ottobre di quell'anno, pel tramite dell'Arcivescovo Vescovo Pace, impartendo le opportune istruzioni. Ma sembra che questa lettera non venne per vari anni comunicata.

E difatti, il 18 dicembre 1896 egli riscrive a Mons. *Della Chiesa* in questi termini:-

“Non senza grande esitanza prendo la libertà d'indirizzarle la preghiera che troverà qui appresso. Ma, da una parte, l'indelebile memoria della squisita cortesia che Ella ebbe la bontà di usare verso di me, in Roma, nell'estate del 1890 e in quella del 1891, — e, dall'altra, un sentimento d'imperioso dovere verso la Chiesa, nelle difficili circostanze in cui si trova in queste Isole, rispetto ai matrimoni misti — mi fanno sperare da V.S. Ill.ma e Rev.ma, scusa e perdono. Sarò breve.

Come nella sua posizione presso l'E.mo Cardinale Segretario di Stato deve avere già da molto tempo conosciuto, — essendo stato dai membri del Consiglio Legislativo richiesto di dare loro qualche consiglio sul soggetto sopra indicato, ho suggerito un

progetto di legge, da essere da loro proposto, che, a mio parere, mentre conserva illesi i diritti della Chiesa dovrebbe altresì soddisfare ogni ragionevole pretensione dei nostri consudditi acattolici.

I nostri Membri Elettivi sono divisi in due partiti<sup>41</sup> spesso in lotta: ma, essendo tutti sinceramente cattolici, io credo che sosterranno unanimi quel progetto, [p.252] se viene approvato dal nostro degnissimo Vescovo Mons. Pace; epperò io l'ho sottomesso a Sua Eccellenza, con una lettera contenente alcune spiegazioni sui punti essenziali, pregandolo ancora di mandarne copie a Sua Eminenza il prelodato Cardinale.

Sono ora trascorsi alcuni mesi, e non ho ricevuto da Mons. Vescovo alcuna risposta, perché egli stesso non ha ancora avuto il vantaggio di ricevere alcun cenno dal Vaticano sul merito dei punti suddetti. Intanto la questione principale diviene ogni giorno più difficile, perché il silenzio del Consiglio Legislativo sull'effetto della Relazione del Comitato Giudiziario del Consiglio Privato di S.M. potrebbe essere preso per acquiescenza nella interpretazione datale in Inghilterra, vale a dire che, *secondo la legge attuale in Malta, i matrimoni misti solennizzati da Ministri acattolici sono validi*.

Io non so che difficoltà possono essere state incontrate in Roma sul mio progetto. Esso è quello stesso del quale io aveva, in Londra, dato un sunto al Signor Buxton, allora Segretario di Stato per le Colonie, in agosto 1893, di cui una copia, poi, in settembre od ottobre dello stesso anno fu, a mia richiesta, dal nostro Vescovo Monsignor Pace spedita al Cardinale. Dietro quella comunicazione del progetto non si fece alcuna sinistra rimarca. La supplico pertanto di avere la bontà di usare qualunque mezzo che crede conveniente per ottenere, quanto più presto si possa, la risposta di Sua Eminenza alla comunicazione or fattagli dal Vescovo e chiedendole nuovo perdono, mi rassegnò ecc.”

Da tale lettera si potrebbe arguire che fino a quella data, 18 dicembre 1896, la risposta del Cardinale Rampolla datata 6 ottobre 1893 non era stata comunicata dal Vescovo a Sir Adriano. Ma siccome una copia di essa si rinviene tra le sue carte, è evidente averne egli avuto cognizione dopo quella data. Malgrado le insistenze di lui l'invocata legge sui matrimoni non fu portata innanzi al corpo legislativo, e oggi ancora, dopo il lasso di tanti anni, continua ad essere un pio desiderio.

Dal suseposto si vede che Sir Adriano fu di una pietà esemplare. Egli non transigeva mai coi suoi principi religiosi e morali. Si può confermare ciò da una decisione della Corte di Appello del 27 giugno 1892 in re Lowe vs Lowe (V. Collez. Vol. XIII P. 240) ove egli, Presidente di quel Tribunale, coi Giudici Sir Salvatore Naudi e Luigi Ganado sentenziò che “nessun Tribunale è tenuto a dare effetto ad una sentenza di divorzio pronunziata in un altro paese, se il divorzio non è permesso dalle leggi nel suo proprio territorio.”

## XVII.

### **Decesso.**

Sir Adriano godette, in piena efficienza di mente e di corpo, per ben sette anni il suo ritiro alla vita privata, continuando a formare oggetto della stima a venerazione dei suoi concittadini. Il 4 di marzo del 1900, in una seduta generale della Camera di

---

<sup>41</sup> I Mizziani e i Savoniani.

Commercio, egli fu per acclamazione nominato Membro e Presidente Onorario della Camera e del Casino della Borsa, con esenzione dal pagamento delle rette di ingresso e d'associazione. Un gran suo ritratto ad olio, opera pregiata di Giuseppe Cali, venne anni dopo appeso alle pareti della Sala Grande di quel Circolo.

Finalmente, grave d'anni e di gloria, egli morì il 25 novembre 1900 nella sua [p.253] casa d'abitazione in Via Forni. 3. Valletta, tra il compianto della famiglia e del suo popolo. Le sue spoglie mortali furono seguite all'ultima dimora da un lunghissimo corteo composto delle personalità più cospicue dell'Isola con a testa il Governatore Lord Grenfell. Tennero i cordoni della coltre funebre il Primo Giudice Sir Giuseppe Carbone, il Principale Segretario di Governo Sir Gerald Strickland, l'Avvocato della Corona Dr. Alfredo Naudi, il Giudice Seniore Dr. Luigi Ganado, il Giudice Barone (indi Sir) Alessandro Chapelle, e il Signor Federico Mamo Direttore delle Poste e cognato di Sir Adriano. Venne tumulato nella Cappella di famiglia che egli aveva fatto costruire in quel Cimitero dell'Addolorata, che egli aveva tanto contribuito a far costruire sormontando le grandi difficoltà sollevate contro la proibizione, introdotta gradatamente, dei seppellimenti nelle Chiese.

Sir Adriano fu commemorato con calorose frasi d'encomio in tutta la stampa, nei tribunali e nel Consiglio di Governo. Nella sua tornata del 28 novembre il Consiglio, con voto unanime, approvò l'aggiornamento dell'ordine del giorno, le condoglianze alla famiglia e la collocazione, a spese pubbliche, d'una targa o lapide ricordante l'illustre estinto. Nel suo discorso, il Principale Segretario Strickland disse, tra alto: —

“the life of Sir Adrian Dingli leaves an indelible impression upon the History of Malta and I may add that it has also had a part in the structure and the development of the British Empire beyond this one spot of the Mediterranean. His life was throughout a marvelous example of that most curious and perhaps phenominally rapid amalgamation of lands and races, of science and of religion, of progress and of commerce which has consolidated the British Imperial idea. This unprecedented amalgamation and assimilation can only be successful where the man is found to fit the situation. That man was found in Malta, at a most critical period, in Sir Adrian Dingli. I think that much of the social and political liberty we now enjoy, of the good feeling which is rapidly bearing fruit and of the local privileges that we now enjoy in Malta is due to the fact that during a period of transition which lasted more than half a century there was a Maltese statesman on the spot, as the highest representative of the legal profession and of the cultural classes, who was fully and earnestly equal to the task of undertaking the heaviest responsibility of administration in this country on a standard as high as that high standard of practical ability and integrity which is the pride of the English Public Service. If Malta at the beginning of this century had not found Sir Adrian Dingli to fill that breach, the pressure from below or the pressure from above might have precipitated a crisis before we were able to emerge from it as an integral part of a vast commonwealth. Half a century ago there were hardly half a dozen Maltese whose knowledge of English enabled them to form a link in English administration... but Sir Adrian's exceptional ability spanned that period of education inequality and has therefore marked an era in our history. He was conspicuously loyal to the interests of the Empire; he frequently fought, for what he thought were the wishes of his countrymen and the needs of the concurrent progress in Malta — and he leaves, after many vicissitudes, a reputation which is venerated and respected by the multitude... He was a man of talent who worked all

through his life, from boyhood almost to his dying days. It is from such lives as this that mankind in all times have abstracted from mortal humanity the patriotic virtues of a hero example.”

E il Dr Fortunato Mizzi, *leader* dei Nazionalisti; aggiunse, tra altro: —

La fama di quest’uomo sarebbe stata assai più grande, la sua azione sarebbe stata assai più vasta, nella storia di tutto il mondo egli avrebbe lasciato un’orma assai più marcata, se invece di nascere in queste piccole isole, egli avesse avuto la fortuna di nascere in paesi grandi, ove i suoi talenti, e particolarmente la sua dottrina acquistata con indefesso studio, avrebbe potuto avere un campo o una sfera di attività assai maggiore di quella che ha avuto in vita.”

Un monumento in onore di Sir Adriano venne, per pubblica sottoscrizione, eretto nel Giardino Maglio, alla Floriana. Prende la forma di un somigliantissimo busto in bronzo, pregevole opera dello scultore maltese Antonio Sciortino. Sul plinto di granito leggesi la seguente incisiva iscrizione dettata dal noto latinista Professore Sac. Francesco Sceberras:

ADRIANO DINGLIO  
PRÆSIDI JURIDICUNDO  
CIVITAS  
LEGUM SUARUM INSTAURATORI  
M.C.M.

La solenne inaugurazione né fu fatta il 15 d’aprile 1907 da S.M. Re Eduardo VII, durante una sua visita a Malta. Nel suo discorso di risposta a quello del Giudice Alfredo Parnis, Presidente del Comitato organizzatore, il Sovrano si disse lieto di avere conosciuto personalmente l’illustre personaggio che si andava onorando, e d’averne apprezzato l’amicizia.

Due strade vennero intitolate al nome del Dingli, una alla Sliema, e l’altra al Rabato di Gozo.

XVIII.

### **Famiglia.**

Sir Adriano aveva nel 1856 sposato Caterina, una delle figlie dell’Onorevole Vincenzo Mamo C.M.G., Cassiere presso la Tesoreria di Malta. Dalle numerose lettere di lei, scritte in bella calligrafia e da lui conservate in pacchetti, si rivela all’evidenza che ella era assai colta, e possedeva bene le lingue italiana, francese ed inglese. Un loro unico figlio morì nell’adolescenza. Anche la madre soccombette prematuramente. Dopo essere rimasto vedovo per molti anni, il Dingli passò nel 1879 a seconde nozze con Amy Mildred Charlton, figlia del Signor W.H. Charlton. Apparteneva costei ad un ramo di una buona famiglia inglese, stabilita a Hesleside in Northumberland, che aveva mantenuto ferma la fede cattolica insin dalla Riforma protestante. Atta di persona, avvenente, distinta e affabile, la seconda Lady Dingli era ornata di ricca e varia cultura. Conosceva a meraviglia, oltre la lingua nativa, l’italiano, il francese e il tedesco, e poi anche meno profondamente l’ebraico e l’arabo. Contribuì dotti articoli alle più reputate rassegne,



quali la “Quarterly Review,” la “Nineteenth Century,” la “Academy,” alla “Revue de Deux Mondes.” [p.255] Degli scritti su l’“Academy” se segnalano le recensioni sue di “Journals” (France and Italy) di Mr. Senior 15 nov. 1871 – su “Rio’s Autobiographie” – 1 agosto 1871, e di “Lettres `a un Inconnue” di Prosper Merimée. Alla locale “Malta Letteraria” collaborò con un articolo su “Il Padre Ottomano.”

È interessante leggere quanto il Dingli scrisse a Sir Victor Houlton il 18 giugno 1879 intorno al suo fidanzamento. Dopo averlo ringraziato per le congratulazioni che questi gli aveva mandato, aggiunse:–

“you do but justice to the young lady when you say that Malta should be grateful for so charming an addition to its society. She will, I am sure, be that in every respect, and in none more than in personal conduct.”

E la previsione non venne smentita dai fatti. Tanto durante la vita del consorte quanto durante la sua vedovanza di lei (morì nel 22 di ottobre 1920) Lady Dingli formò un ornamento della società maltese. Ospite perfetta, figurava come regina in tutte le solenni occasioni, ammirata e desiderata in tutti i circoli e nelle migliori case. Partecipava generosa e attiva ad ogni nobile iniziativa, vuoi di cultura, vuoi di arte e di beneficenza si era per la sua conversazione e per la sua amabilità resa cara a tutti. Ne il fascino che emanava dalla sua spiccata personalità era circoscritto ai brevi confini di queste Isole. In Inghilterra, in Francia, in Italia e in altre capitali ella si muoveva in mezzo alla più alta società, e godeva amicizie tra i membri dell’aristocrazia del censo, della scienza, dell’arte e della politica nei rispettivi paesi.

Nello sposare la Signorina Charlton Sir Adriano diede prova di quanto un uomo maturo possa essere incoerente con le idee e i gusti accarezzati nella sua gioventù. Scrivendo ad un amico quando era tuttora studente, così egli riassumeva le sue impressioni intorno alle donne dei vari paesi: -

“La donna francese è vivace all’eccesso, la tedesca troppo lenta, l’inglese troppo presuntuosa. Sono stato sempre avverso al matrimonio, e ora lo sono più che mai. Mi piace la donna ma non desidero di vincolarmi per sempre ad una in particolare. Che diamine fare di una moglie francese che non si accontenta mai, o di una dottoressa inglese pronta sempre a disprezzare o ad insegnare. Tra quella che chiede sempre e questa che basta a se stessa la moglie tedesca mantiene il giusto mezzo, e dipende in tutto e per tutto dal marito.”<sup>42</sup>

Col passar degli anni l’antico avversario al matrimonio si sposò due volte, e per seconda moglie tolse un’inglese che era per giunta assai erudita.

Anche dal secondo matrimonio nacque un sol figlio, a cui fu dato il nome paterno. Di spiccata intelligenza egli studiò a Mondragone presso i gesuiti nel loro Collegio locale di S. Grulsano, si laureò in legge a Malta e a Roma, ma ricevuto come Barrister a Londra esercitò ivi la sua professione. Nominato Consultore Legale dell’Ambasciata Italiana presso la Corte di San Giacomo, compì nel 1939 un’importante missione diplomatico presso il Governo d’Italia. Morì nel 1945.

Giova concludere la presente biografia di suo padre riproducendo tradotto il largo giudizio che egli ne diede a che gli chiedeva notizie per il già citato articolo sul “Law Journal.”

---

<sup>42</sup> Un brano più lungo della lettera trovasi pubblicato a pag. 169 di “Crociata” Anno I, fasc. 6, settembre 1949.

[p.256] “A prescindere dalle sue (di Sir Adriano) attività legali — egli scriveva, “la storia e la filosofia attraevano indubbiamente il suo maggiore interessamento intellettuale. La sua erudizione storica era vastissima. Nel quadro delle sue cognizioni generali, sembrava che preferisse il periodo che va dall’anno 750 al 1150, per fermo il più oscuro e pure il più largo di soddisfazioni a chiunque ne ricerchi analiticamente le cause. E anche il Rinascimento coi suoi parallelismi nelle culture classiche, scientifiche e artistiche. In ispecial modo poi quel tratto della storia europea che rappresentò il mondo occidentale dominato dai rapporti anglo-francesi. Tuttavia nessun ramo della Storia gli era ignoto. Mi toccò non di rado ascoltarlo prender viva parte *ex tempore* in un dibattito sull’influsso della poesia dei *troubadours* sopra Dante, Petrarca e Chaucer. In una memorabile occasione, sei mesi prima che morisse, si trovò a partecipare ad una dotta discussione circa l’influenza che esercitarono nella formazione del Corano gli insegnamenti del Vangelo. Egli era dotato di una memoria fantastica, e si annoverava tra i pochi che avevano letto nella loro interezza la Storia Universale del Cantù, il Gibbon e il Mommsen, da lui annotati in margine con frequenti appunti di approvazione o dissenso.

“L’arte egli non riguardava con indifferenza. Ma nella pittura il suo gusto propendeva verso il tardo seicento o il settecento, ammirando egli a preferenza i sommi, come Guido Reni, il Solimena, il Caracci. Stimava con moderazione Michelangelo, Leonardo, Mantegna e Tiziano. Di tutta l’arte figurativa prediligeva i ritratti inglesi del secolo diciottesimo e particolarmente quelli di Romney. Era innamorato della musica, ma il suo apprezzamento non andò più in qua di Donizetti e di Verdi fino all’“Aida.” In poesia la scelta era per lui più vasta. Conosceva Dante a memoria e recitava a mente lunghi brani di Shakespeare e (cosa curiosa) anche di Milton. Si teneva tuttavia al corrente d’autori appartenenti alle scuole contrarie, quali Swinburne e Browning. Quando gli saltava l’estro usava di scegliere un canto di Dante o una commedia di Shakespeare e di ragionarvi sopra per delle ore intere nelle lunghe serate.

“Per potere capire il suo pensiero filosofico circa qualche avvenimento di capitale importanza, come la Grande Rivoluzione Francese, bisogna conoscere i confini della sua preparazione mentale. Aristotelico di fondo, il suo pensiero aveva tuttavia fatto alla scuola Platonica tali concessioni da rimanere convinto dell’esattezza di ciò che costituisce la base del sistema scolastico che S. Tommaso creò, guidato di sovente dai noti filosofi ebrei convertiti e subente l’influsso del saracino Averroè e della sua scuola, il cui contributo al passaggio della filosofia dal paganesimo puro di Aristotele all’adattamento di esso al Cristianesimo è davvero ragguardevole. In quanto ai tre grandi precursori della Rivoluzione, Voltaire, Rousseau e Diderot, dispiacevano a mio padre l’anticlericalismo cinico e sciatto del primo e le astrazioni platoniche e futili del secondo. Egli si sentiva invece, per temperamento e per lavoro intellettuale, favorevolmente incline ai sistemi degli Enciclopedici Diderot e D’Alembert, pur respingendo del tutto la dottrina dichiaratamente atea della loro scuola. Aggiungasi a tutto ciò il cattolicesimo ortodosso di una mente essenzialmente realistica, che aborriva le formule speciali a ingannevoli, quali “Libertà, Eguaglianza a Fratellanza,” ed ecco definite le sue idee sulla Rivoluzione. Monarchico, aristocratico convinto, fundamentalmente giusto e nemico di qualunque forma d’oppressione, intransigente in materia di religione, egli riteneva essere stati quei moti fatalmente necessari pur detestandone e [p.257] condannandone il modo di procedere. D’altronde è da osservare che cotali suoi sentimenti non gli guadagnavano popolarità nel primo di della sua carriera, almeno in quanto venivano da un uomo di

“destra.” Purtuttavia l’analisi storica a noi vicina li ha pronunciati teoricamente corretti, come si dimostra dal recente volume di storia lanciato da Humphreys.”

E più oltre: —

“Egli (Sir Adrian) amava incondizionatamente Malta, sua patria. Ad essa professava un’assoluta devozione, e la preoccupazione per il benessere del suo popolo sommergeva, pienamente e sempre, ogni altra considerazione. La sua indefettibile lealtà verso l’Inghilterra era la logica conseguenza di tale devoto attaccamento alla sua Isola, il migliore interesse della quale poteva, secondo lui, essere garantito soltanto da siffatta connessione nazionale. Tuttavia egli invigilava geloso perché nessuna indebita ingerenza minacciasse lo sviluppo individuale, culturale e storico dei Maltesi. Benché profondamente monarchico e tradizionalista, egli guardava con sfavore ai titoli ereditari di nobiltà. Il seguente aneddoto fornisce un indice di questo suo atteggiamento. Un alto personaggio della famiglia reale (credo che sia stato il Duca di Cambridge che gli era amicissimo) prese l’iniziativa di raccomandare mio padre per il conferimento del titolo di baronetto (baronet), trasmissibile ai successori. Quando questi ne fu informato se ne indignò per non essere stato preventivamente consultato, e vi si oppose con tanta energia che la proposta venne ritirata. Motivo di tale attitudine era la sua insanabile avversione al principio dell’ereditarietà, avversione che egli mascherò col pretesto che non era disposto a versare £800 al fondo del collegio araldico. Mia madre ne rimase disappuntata, ma egli ci scherzò sopra. E agli amici che gli manifestarono la loro sorpresa pel rifiuto, rispose giocosamente: “Di baroni abbiamo abbastanza, i baroncini non mancano. Dobbiamo aggiungerci i baronetti? Via, Malta davvero non merita tanta lattura!”

Di residenza Sir Adrian viveva nella casa No. 3 Sda. Forni Valletta, e teneva anche una bella casa di villeggiatura con giardino in Sda. Forni di Casal Lia, di sua proprietà. Durante l’estate generalmente partiva e passava le sue vacanze in Inghilterra; ma negli ultimi anni di sua vita, sia per la sua inoltrata età, sia perché soffriva di cataratta agli occhi, trascorreva i mesi estivi nel Palazzo Hallet alla Sliema, prospiciente la bella vista del mare e la spianata di Ghar-id-dud.

Durante il pomeriggio nei mesi d’estate, era suo uso passare da Sda. it-Torri in carrozza, seduto nella parte anteriore del veicolo, con il mantice anteriore in posizione.

D’inverno soleva ascoltare la Messa domenicale nel Duomo di S. Giovanni alle 11.15 a.m. rimanendovi delle volte anche per quella di mezzodi. Per non venire disturbato nelle sue preghiere egli sceglieva un degli stalli del coro dei Canonici Capitolari. Essendovi in quel tempo un divieto ai laici di entrare in coro una volta si vide avvicinare il Sacerdote Sacrista di quel Tempio, che gli fece osservare essere il coro riservato al clero; da quel giorno Sir Adriano incominciò a stare in un angolo della Cappella dei Francesi, vicino all’altare, tutto solo, attento alle funzioni religiose che si svolgevano nell’altare maggiore.

Durante la Settimana Santa Sir Adriano, assieme a Lady Dingli, con altre personalità del paese, maltesi ed inglesi, e le loro famiglie, assisteva agli interessanti Pontificali dell’Arcivescovo coadiuvato dal Rev.mo. Capitolo della Cattedrale, [p.258] dalla grande galleria del Duomo; egli e la sua distinta consorte occupavano (essendo i posti riservati), l’estremo angolo sinistro di detta galleria.

Quantunque di modi gentili ed assai socievole, tuttavia fu di carattere rigido e severo. I seguenti due incidenti, benché in sé di nessuna importanza, dimostrano che egli

fu sempre scrupoloso osservante dei suoi principi, della disciplina e del rispetto dovuto in tutti i rami della vita.

Il primo fatto avvenne l'anno 1893, quando Sir Adrian uscendo da una delle sedute della Corte d'Appello, assieme agli altri suoi Colleghi, s'imbattè con un avvocato, che avendo di recente perduto il genitore, secondo le strette regole di lutto vigenti in quei tempi, era tutto vestito di nero. Sir Adrian si avvicinò all'avvocato, che indossava la toga, e toccandogli la cravatta nera gli dice: "questa che cos'è?" L'altro, tutto sorpreso risponde: "Signor Presidente, non sa che recentemente ho perduto mio padre?" e Dingli reiterò: "Sì, sì, lo so benissimo, (ed infatti giorni prima egli si era recato in Casa di quell'avvocato a fargli visita di condoglianza), "ma lei è ora in uniforme, che non ammette lutto di sorta. La cravatta di rito è la bianca; non deve comparire così irregolarmente vestito dinnanzi ai Tribunali." (Oggi è permesso il fiocco nero che si è generalizzato).

L'altro incidente rimonta all'anno 1895, quando il figlio Adriano, allora convittore nel Collegio di S. Ignazio a S. Giuliano, assieme ad altri compagni, si era allontanato dal Collegio senza permesso di alcuno, e si era recato in campagna a passare un giorno in un albergo di San Paolo a Mare. Sir Adrian, come gli altri genitori, fu debitamente informato dell'accaduto. Quando quei giovani ritornarono al Collegio, Sir Adrian informò il Rettore Padre Hornyold, che egli desiderava (contro il parere della madre) che a suo figlio fosse applicata la maggiore punizione che i regolamenti del Collegio contemplavano per tali casi! Nonostante che si trattasse dell'unico figlio, e nonostante il fatto, non trascurabile, che il padre era quasi ottantenne, non vi era in lui alcun ombra di sentimentalismo.

## XIX.

### Comitati.

Rimane a dire di alcuni importanti Comitati dei quali Sir Adrian Dingli venne chiamato a formare parte, durante la sua lunga gestione, e ai quali come era nel suo carattere, egli apportò tutta la sua energia e intelligenza.

Nei 1876 Sua Altezza Reale il Principe di Galles (divenuto in seguito Re Eduardo VII), di ritorno dall'India, ove si era celebrato con una pompa orientale l'assunzione del titolo di Imperatrice di quei vasto domino da parte della Regina Vittoria, onorò la nostra Isola di una sua visita. Venne accolto con grandiose feste organizzate da un Comitato Generale di cui Dingli era Vice-Presidente per mezzo di un sotto-comitato esecutivo da lui presieduto. Le celebrazioni riuscirono imponenti ed entusiastiche. Per molti anni si continuarono a ricordare le luminarie per il loro sfarzo e i giuochi pirotecnici che però non diedero soddisfazione, sebbene ordinate in Inghilterra alla ditta Pain con la spesa, allora rilevante, di circa cinquecento sterline. Scrivendogli in proposito Sir Julian Pauncefaute del Foreign Office il 29 aprile di quell'anno gli dice:

"I congratulate you on the great success of the Royal Visit, which has [p.259] to be attributed I doubt not in a great degree to your personal exertions and able counsel."

Altra precedente visita il Principe Ereditario aveva fatto a Malta nel 1862, e Sir Adriano deve avere avuto gran parte nel preparare le onoranze anche allora tributate al reale ospite. Difatti Sua Altezza in quell'occasione inviò sue fotografie con autografo alla

Cattedrale di Malta, alla Camera di Commercio, alla Biblioteca. Pubblica e a Sir Adriano che ne lo ringraziava con lettera del 28 febbraio 1862.

Nei 1883 egli assunse l'incarico, insieme con l'Ammiraglio E.H. Seymour della nave "Inflexible," l'Ammiraglio Graham e il Capitano Pitt della "Hibernia" e con altri eminenti signori di raccogliere fondi per la restaurazione del monumento a Sir Alexander Ball che Sorge nella Barracca Inferiore.

Il Giubileo d'oro (50 anni), dell'ascensione al trono della Regina Vittoria fu nel 1887 solennizzato in Malta con insolita pompa. Un comitato presieduto dal Principale Segretario di Governo, Sir Henry Hutchinson, e avente Dingli per vice-presidente raccolse sottoscrizioni e organizzò festeggiamenti durante i quali la popolazione ebbe l'opportunità di manifestare il suo profondo attaccamento alla Sovrana. A perpetuare il ricordo del fausto avvenimento si deliberò d'innalzare nel centro della Capitale una statua alla Regina. L'opera venne commessa all'illustre scultore Professor Giuseppe Valenti di Palermo con il quale il Dingli, il quale per la partenza da Malta del Principale Segretario aveva assunto il peso della iniziativa, tenne una nutrita corrispondenza. Trovandosi Sir Adriano a Roma nell'estate del 1890, incaricò presenzialmente, fornendogliene tutti i particolari, il noto latinista Prof. Don Vincenzo Tarozzi dell'Apollinare della composizione delle due belle epigrafi che vennero incise ai lati del piedistallo. L'artistica statua di marmo bianco, eretta nel Centro di Piazza Tesoreria (in luogo di quella del G.M. Manoel De Vilhena, che venne trasferita davanti l'ingresso al Maglio, alla Floriana) fu solennemente inaugurata dal Governatore Smythe in agosto del 1891, e riscosse l'approvazione generate.

Da parecchi anni le Suore Infermiere sotto il titolo "The Little Company of Mary" (conosciute comunemente come "The Blue Sisters" dal colore turchino del loro abito) esercitavano il loro ministero ospitaliero alla Sliema, nella Villa Portelli che avevano come misura provvisoria preso in affitto. La buona e utile opera da loro compiuta a beneficio dei malati che non potevano essere comodamente curati nella loro abitazione ispirò e mosse alcune anime generose a venire loro in aiuto mediante la costruzione di una dimora permanente e di un Ospedale bene attrezzato. Primo tra essi il Governatore di quel tempo, Sir Arthur Lyon Fremantle, il quale nel 1897 contribuì *aere proprio* la bella somma di £1,000, nominando suoi fiduciari per procurare la regolare applicazione Sir Adriano Dingli, Dr. Alfredo Naudi, Avvocato della Corona, e il Negoziante Federico Vella. Il munifico esempio venne imitato dal Canonico Debono. Il Canonico Capitolare, (poscia Vescovo eletto) Monsignor Emmanuele Maria Debono D.D., per atti F. Caruana Dingli del 20 dicembre 1897 donò il sito dove fu eretto l'Ospedale. Egli aveva acquistato il sito da suo fratello, Signor Vincenzo M. Debono, per gli stessi atti e nel detto di. La donazione venne accettata da S. E. Monsignor Pietro Pace. Egli acquistò anche il sito per il costruendo Convento e per l'Infermeria dalla famiglia Micallef Eynaud e ne fece dono alle Suore. Mons. Debono fu da Mons. Arcivescovo P. P. Pace con speciale decreto scelto quale Direttore di un Comitato [p.260] di Dame costituito per larga benefattrice dimostrandosi la Signora. Zammit-Clapp col marito e la sorella.

Gli edifici, l'Ospedale, e il Convento, di cui fu architetto Gio. Andrea Trevisan, sorsero come per incanto e i due istituti furono solennemente inaugurati nell'estate del 1898. Come sempre Sir Adriano Dingli diede alla benemerita iniziativa cordiale attività consultava e organizzativa, come lo attesta la congerie di lettere e d'altri documenti trovati tra le sue carte e ora conservati nell'Archivio delle pie Suore. Durante il 1898, egli

consegna all'Arcivescovo Vescovo di Malta, Mons. Pietro Pace, per l'erigenda fabbrica, somme da lui raccolte montanti complessivamente a £1,050.